

BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA
PADOVA

57
a
73

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
PADOVA

Ms. num.:

Segnatura:

57 a 73

Operatore: Borghetto **Pierantonio**

Padova,

5-1-70

APOLOGIA
C O N T R A

L'AVTTOR DEL VERATO.

DI IASON DE NORES

*Di quanto ha egli detto in un suo Discorso
delle Tragicomédie, & delle Pastorali,*

A GL'ILLVSTRISSIMI,

SIG: IACOMO CONTARINI,

&

SIG: FRANCESCO VENDRAMINI.



IN PADOVA, M. D. XC.
APPRESSO PAOLO MEIETTI.



A GL'ILLVSTRISSIMI,

S. IACOMO CONTARINI.



S. FRANC. VENDRAMINI.

PATRONI SEMPRE

COLENDISSIMI.



*O N pareua al Signor mio
Auerfario di hauermi a
bastañ a schernito, & per
seguitato, introducendo
il Verato a contradirmi
con intolerabili, & dispet-
tose maniere, & ualersi
di quegli auantaggi, che la mia contraria sorte*

J 2 gli

APOLOGIA
CONTRA
L'AVTOR DEL VILLO
DI IASON DE RIVIERE
Di quanto ha egli detto in ordine
della Traduzione
A GILLVSTRISSIMI
SIG: IACOMO CONTARINI
&
SIG: FRANCESCO VENDRAMINI



IN PADOVA M.D.XC.
APPRESSO PAOLO MERTI

gli metteua inanzi, se non procuraua anchora di priuar mi di quelle protectioni, che mi erano rimase nelle presenti mie affutte fortune, imputandomi di hauere strappata, & vilipesa quella tal poesia appunto, che dalle Signorie Vostre Illustrissime fosse stata, & approuata, & commendata, laqual non hauea mai, ne veduta, ne letta, ne sentita a recitare. L'una di queste graui ingiurie sopportai con quel paziente animo, col quale sofferse gia mille altre disauenture, che mi sono auuenute per la perdita della mia patria; L'Altra, con quanto mio dispiacere, & dolore habbia riceuuta, tutti coloro, che fanno, con che offeruanza, & diuotione le habbia sempre mai, & seruite, e stimate, & riuerite, lo possono molto ben comprender. Et che cosa mi potea mai apportar maggior ramarico, & discontentezza: oltre l'essere dipinto per violator dell'amicitia, per persona di cattiuu creanza, & di maligna natura, essere ancho descritto per ingrato verso coloro, da quali hauesse continuamente conseguito infiniti fauori, & beneficij? Acio si aggiunge, che la, doue io speraua, che il Grande Sperone, vn de' maggior lumi, & ornamenti di tutta Italia, douesse essermi di grandissimo solleuamento;

uamento; & che collo splendor del suo chiaro nome, & dottrina douesse far isparir tutte quelle nebbie d'accusationi, che ad ambidue noi fossero attribuite, mi e stato tolto da vna subita, & improvisa morte. Onde io, che credeua di douer essere da lui aiutato, sono astretto non pur di prender la difesa della mia causa, ma anchora in qualche parte quella della sua. In tutti questi incomodi, & difficulta non mi e restato altro rifuggio, che il rimettermi al discreto giudicio delle Signorie Vostre Illustrissime. In questo dunque, nella mia conscientia, & nelle mie ragioni confidatomi, spero, che con sincero occhio ben veduta, & considerata la presente mia apologia, insieme insieme siano, per comprender, & la mia innocentia, & la confirmation delle mie prime disputationi, & per hauer pietà delle graui persecutioni, con le quali a gran torto sono stato molestato, & trafitto. Si degnerano dunque di leggerla con benigno animo, & di giudicarla con la solita loro giustitia, dalche si condurrano a fauorir, non pur vna causa da ogni parte piena di equità, ma anchora vn loro antichissimo suddito, ilquale in honorarle & offeruarle non cede a qualunque altro piu affetionato loro serui-

seruitore.

Di Padoua adi 15. Febraro 1590.

Di VV. SS. Illustrissime

Affettionatiss: Seruitor

Iason de Nores.

Errori occorsi nella Stampa.

Car. 3. a. rig. 15. diffenderlo. car. 5. a. rig. 22. artefi-
ce. car. 7. a. rig. 5. abhorriscano. car. 9. a. rig. 3.
Theocrito, narrando, & rig. 19. di egloghe, per
dar sola 20. car. 15. b. rig. 13. condescender, et
rig. 16. comica senza accento. car. 24. a. rig. 3.
austeriori, & rig. 20. douessero. car. 27. b. rig. 1.
nominò. car. 30. b. rig. 4. philosophiche. car. 36.
a. rig. 24. riducasi. car. 44. a. rig. 2. ignoranza.
car. 49. a. rig. 1. promissione. car. 51. b. rig. 8.
comparitione.

Tutti gli altri si rimettono al giudicio de' pru-
denti Lettori.



APOLOGIA

DI IASON DE NORES

Contra l'Autor del Verato.



A fermamente creduto il Signor mio Auuersario, chiunque egli si sia, introducendo il suo Verato à contradir alle ragioni, addotte da me in vn mio discorso, per iscoprir liberamente quel, che sentiua intorno a certe poesie, nouamente interserite nel corpo del l'arte poetica contra i principii di Aristotele, che per cio ritirandomi da tal impresa, lasciasse questa sua contraditione senza risposta. Ma si trouera egli oltremodo ingannato : percioche ho meco stesso proposto di non mancar a me stesso, & a

A quel

Apologia

quel tanto, che ho già scritto senza altrui pregiudicio in difesa di quel gran philosopho. Risponderò dunque breuemente con quella modestia, che mi si aspetta; & risponderò con ragioni, & non con villanie; con argomenti, & non con nouelle, ne con facetie; con disputationi, & non con persecutioni. Ma a fine che questa tal mia Apologia sia indirizzata con qualche ordine, riferirò primàcio, che si è da me operato nel predetto discorso: poscia farò veder, che non meritaua, ne il mio discretto procedere, ne la mia tale quale conditione, che sdegnandosi egli spingesse inanzi il Verato a disputar meco, & finalmente verrò a risponder alle sue argomentationi, & sotigliezze. Onde si scoprirà a tutto il mondo, & la mia innocenza, & le graui inimicitie, che ha ingiustamente preso contra di me, & la fermezza delle mie salde propositioni, per le quali con ogni destrezza, & ciuil creanza ho procurato di sostentar la mia opinione. Et quantunque in questa contesa sia astretto a parlar qualche volta di me medesimo, il che suol parer cosa molto odiosa, non però debbo restar di farlo: essendo sicuro, che ogni sincero, & prudente giudice attribuirà la colpa di tutto ciò, non a

Di Iason de Nores.

2

non a me, che sono stato a torto grauemente pro-uocato, & perseguitato, ma a chi mi ha condotto senza causa veruna in queste angustie, & necessitá. Pertanto hauendo io veduto alcuni moderni scrittori dell'arte poetica mescolar in essa, come sue parti, ode, elegie, hinni, epigrammi, egloghe, & altre compositioni somiglianti, & Aristotele per il contrario, se ben nomina molti versificatori, non però trattar, se non della Tragedia, del poema Heroico, & della comedia, & con queste solamente cōstituir tal artificiosa sua methodo; & hauendo sentito alcuni biasmarla, come mancheuole, mi mosi a pensar al modo, & alla via di difenderlo da tal oppositione; & parendomi hauer trouate le cagioni, che a ciò fare lo sospingessero deliberai di publicare questi miei pensieri, per dimostrar lui solo hauer intesa la natura delle poesie, & hauer tacitamente, & con ragione escluse tutte quelle altre opere fatte in verò, che non si doueano riceuer per membra di questo nobilissimo corpo. Perlaqual cosa in quel mio libretto, sopra scritto: de' principii, cause, & accrescimenti della tragedia, del poema Heroico, & della comedia con tai, ò simili concetti, & parole seguitai a

A 2 ragionare.

ragionare. Qui non fuor di proposito si puo inuestigar la cagione; perche Aristotele, auenga che nella sua poetica nominasse diuerse forti di compositioni, fatte in versi, non però propone di douer trattar, se non della tragedia, del poema Heroico, & della comedia, & con queste tre sole costituisce la sua arte poetica. Pertanto douemo sapere, che egli, come philosopho morale, & ciuile, non si curo di fauellar di ogni forma di poesia, che non riceua le sue regole, & i suoi principii dalla philosophia morale, & ciuile, & da' gouernatori, & legislatori delle Republiche ad utilità cōmune, ma solamente di quelle, che, riceuēdogli, poteuano generar buoni costumi, ò non riceuēdogli poteuano generar cattiu costumi ne gli animi de' Cittadini in uniuersale; ma gli epigrammi, elegie, ode, & altri simili componimenti, che nō erano gioueuoli in publico; ne poteano essere, ò di buono, ò di cattiuo essemplio a tutta la Città, come cose di poco momento, & pertinenti piuttosto al grammatico, prudentissimamente le tralascio; & diede solo precetti di quelle, che erano recitate a tutta la moltitudine nelle Republiche popolari, & che poteano, non ben regolate, introuur

trodur habiti uitiosi in coloro, che le ascoltauano. Nō parlò parimente dell'egloga, se ben anchor essa era fatta per imitatione: percioche i ragionamenti, gli amori, i canti, i costumi de' pastori, & de' contadini non poteano apportar disciplina di alcun buon costume a gli huomini della città, come habbiamo dimostrato, che fa la comedia, la tragedia, & il poema heroico. Il medesimo replicai quasi con le istesse parole nell'introduttiō della mia poetica, dopo molti mesi data in luce: Pare cosa grandemente strana, che nominando Aristotele nella sua poetica molti uersificatori, in essa però non proponga di douer trattar, se non della tragedia, del poema heroico, & della comedia. Per tanto cercheremo primà di diffendelo da si colorata imputatione, & poscia verremo a distinguere le parti della nostra poetica, cauata per lo piu da' suoi giudiciosissimi ammaestramenti, & ridotta per uia di diffinitione, & diuisione in un ordine accommodato ad insegnarla con breuità, & con facilità. Per la qual cosa douemo sapere, che egli, come philosopho morale, & ciuile con sommo auedimento non si curo di ridur tutti i componimenti fatti in uerso, come parti dell'arte sua poetica,

poetica, che non riconosceano le lor regole, & i loro principii dalla philosophia morale, & ciuile, & da' gouernatori, & legislatori delle Republiche a commun beneficio, & che, per quel che segue, non poteano cader sotto il nome dell'arte, che è un habito fattiuo con ragion uera ad utilità uniuersale di tutta la città, ma solamente quegli, che ò riceuendo le lor regole da predetti gouernatori, & legislatori, poteano generar buoni costumi; ò non riceuēdole poteano generar cattiuu costumi ne gli, animi de' Cittadini; ma gli epigrammi, elegie, ode, & altri simili componimenti, che non erano gioueuoli communemente al publico, come cose di poco momento, & appertinenti piu tosto al grammatico, prudentissimamente le tralascio, & tratto solo di quelli, che erano rappresentati alla moltitudine nelle ben instituite Republiche, & che non dirizzati a buon fine poteuano introdur habiti uitiosi in coloro, che li ascoltauano. Non parlò parimente dell'Egloga, quantunque fosse ancor essa fatta per imitatione. Per cioche gli amori, i ragionamenti, i canti, i costumi de' pastori, accommodati in picciole fintioni, senza tramutation di fortuna, senza peripetie, & senza

senza agnitioni sono piu tosto certe dispositioni per acquistar l'habito del poema heroico, tragico, & comico, che ueramente di habito poetico, ne uagliano apportar alcuna buona creanza a gli huomini della città. Onde non sono stati giamai da chi ha hauuto giudicio nominati propriamēte poemi, ma giochi, canti, idilii. Oltra che non pare, che sia cosa ragioneuole, che i cittadini debbiano prēder buoni costumi dalle attioni di chi fra greggi, & armenti se ne uiue continuamente nelle selue, & ne' boschi. Onde Aristotele, per distinguere si fatti giochi, & preludii dalle piu serie imitationi poetiche, attribuisce a' legitimi poemi della sua poetica, cioe alla comedia, alla tragedia, & al poema heroico grandezza, & compimēto, dal che si scorga la intiera bellezza, & proportion del loro corpo, la qual si disperde, e sparisce ne' poemi piccioli, & di poco rilieuo. Ma percio che oltra si fatte compositioni io uedeua ancho & da Plauto essere stata introdotta un'altra sorte di poesia mista, chiamata tragicomedia, & a' nostri tempi la pastorale, hora semplice, hora accompagnata con la comedia, hora accompagnata con la tragedia, hora accompagnata con ambedue, non

Apologia

non mi pareua hauer ben difesa la poetica di Aristotile, se non hauesse escluse anchor tutte queste. Et però nel mio primo discorso continuai a riprouarle con le parole puntalmente, che seguono: Sono molti, che aggiungono alle predette tre legitime poeie la tragicomedia, & la pastorale; delle quali non parlò mai Aristotele, ne alcun altro, che io sappia, honorato scrittore anticho, che fauelasse di tal facultà; essendo in un certo modo la comedia contraddittoria alla tragedia; a tal che quando, & doue è l'una, non possa star ueramente l'altra, & hauendo per soggetto attion di permutation di fortuna, & di persone contrarie, douendo la fauola di questa, che era di persone priuate, terminar in allegrezza; & la fauola di quella, che era di persone illustri, terminar in infelicità, come a pieno habbiamo prouato nelle prime parti del presente discorso. Ne si puo dir, che la Eletra di Sophocle termini in lieto fine: percioche finisce nella morte di Egisto, & di Clitemnestra, & lascia gli spettatori in quella mestitia delle uccisioni, ne ua piu oltre alla ricoueration del Regno, & all'entrar nel dominio di esso, & cosi ne l'una, ne l'altra Iphigenia di Euripide. Sola quella sua di Oreste si potrebbe

Di Iason de Nores.

5

trebbe dir, che fortisca esito allegro: Imperochè in essa il poeta lo marita con Hermione, laqual cosa è grandemente uitiosa, & contra i precetti dell'arte, non essendo un tal diletto proprio della tragedia, come tacitamente accenna Aristotele, ma piu tosto della comedia. Perilche a costoro, che introducono questo mostruoso, & disproportionato componimento, mescolato di due contrarie forme, basterebbe per risposta quell'anticho, & famoso detto di M. Tullio nel libretto de optimo genere oratorum: turpe comicum in tragœdia, & turpe tragicum in comœdia, & quel, che ua prouando Platone nel terzo libro della sua Republica, cioe essere cosa impossibile, che uno istesso imitator uaglia insieme nel medesimo tempo trattar bene due imitationi contrarie, come è la comedia, & la tragedia, non essendo ageuole, che nell'istesso momento possa trasformarsi in due nature fra se stesse opposite, quantunque in diuersi tempi commodamente possa far, & l'vno, & l'altro. Onde l'istesso Platone afferma nel fine del suo conuiuio, al medesimo artifice aspettar la composition della comedia, & della tragedia. Et se non è possibile, che uno istesso imitator uaglia

B far

Apologia

far due diuersi poemi di natura contrarii nell'istesso tempo separatamente, quanto meno sarà possibile rinchiudergli ancho in un corpo, & accoppiargli in guisa, che si comporti insieme l'uno cō l'altro? dal che ne segue, che la fauola della tragedia alcuna uolta comprenderebbe in se, nō pur due fauole della medesima qualità, ma due fauole opposte dirittamente. Pertanto se in una comedia non si permette, che due attioni, ambedue di persone priuate, che conseguono il medesimo felice esito, & che non sono contrarie, siano mescolate insieme, delche è stato grandemente ripreso Terentio, che dall' Andria, & dalla Perinthia di Menandro habbia formata l' Andria sola con l'attion di Pamphilo, che ama Glicerio, & con l'attion di Charino, che ama Philomena, quāto meno si concedera, che sia mescolata una fauola tragica con un'altra comica, che sono fra se stesse cōtrarie? Oltrecio si aggiunge, che, in quanto ancho all'elocutione, la comedia deue essere scritta con la idea di dir sommessa, & tenue, conueniente alla qualità delle persone, che in essa sono introdotte; & la tragedia con la idea di dir magnifica, & grande. Hor come si puo addattar, che stia bene, una

Di Iason de Nores.

6

ne, una compositione con idee di dir in tutto cōtrarie, che per loro natura, per ragione, per giudicio di Demetrio Phalereo non deono esser congiunte in vno istesso corpo? Ne in cio valera punto l'authorità di Plauto, che la compose, non essendo stato egli mai stimato per la offeruation dell'arte, ma solamente per la proprietā della lingua. Perilche Horatio grandemente se ne ride di coloro, che lo ammirauano, & lo leggeuano, & gli tratta da persone scempie, & di poco giudicio. In questa contesa mi distenderei piu a lungo, se io credessi, che ella fosse dubbiosa appresso chi è solito di rapportarsi alla ragione, & alla poetica di Aristotele. Hor chi è da me offeso in questa parte del mio discorso, che gli bisognasse introdurre Verati a mio smacho, & per disprezzo? Io riprendo vna compositione, che si adoperò gia quasi due milla anni sono. riprendo Plauto, scrittore antichissimo; quai querele, quai lamentanze possono hauer qui luogo contra di me, & cōtra le mie disputationi? Ma lasciamo questo star al presente, seguiamo a referir il nostro ragionamento: La pastorale anchor essa patisce molte oppositioni, & si puo dir, che sia vna certa compositione volon

taria, fuor de' principii gia statuiti, & delle regole de' philosophi morali, & ciuili, & de' gouernatori, & de' legislatori delle Republiche, non apportando alcun beneficio a coloro, che viuono nella città, & essendo, per quel, che segue, senza alcun fine vtile, ilche non deue mancar giamai da que' componimenti, che si recitauano in publico a' cittadini di alcuna ben ordinata Republica, & che si deono ridur sotto il corpo, & sotto il nome dell' arte. Percioche se egli si costituisce la fauola pastoral col principio turbulento, & col fin prospero: questo è un tacito inuitar gli huomini a lasciar la città, & a seguitar la vita contadinesca. Delche non hebbero giamai intendimēto que' primi, che poetarono intorno a si fatto soggetto. Non sono anchor le persone de' pastori, per essere vna specie de' contadini, accommodata a tal sorte di poesia, ridotta in forma di comedia, ouer tragedia, non essendo fra buone, & cattive, ilche però si richiede loro grandemente, ma essendo per lo piu assiduamente buone per natura, come tutti le uanno uerisimilmente dipingendo. Onde a loro Virgilio ascriue una uita semplice, senza inganni, contenta di poco, casta, & religiosa, da' quai, fauoleggian-
do, affer-

do, afferma la giustitia essere ultimamente dipartita, fuggendosi dalla terra al cielo. Ma se ella si costituisce col principio allegro, & col fin doloroso, ilche non si cōuiene a persone in tutto buone, questo è un procurar, che gli huomini abhoriscano totalmente una simil uita senza proposito, & che prendano cattua opinion intorno alla prouidentia diuina. Ne so pensarmi, che mira ha uessero al beneficio publico coloro, che si applicarono a tal sorte di compositioni. Oltrecio in essa non puo essere gran diuersità de' costumi, dalche però simil rappresentationi riceuono la lor principale commendatione, non essendo gran differenza fra il pastor patrone, & il pastor seruo; fra il pastor padre, & il pastor figliuolo, come è ueramente nelle persone, che uiuono nella città. Anzi anchor esse ricognitioni in gran parte farebbono fuori del uerisimile, non hauendo occasione i pastori, che sono per natura grandemente pigri, come gli descriue Aristotele nel primo libro della Politica, di andar lungi del loro paese, & dimorar molto tempo ne gli altrui, dalche si genera gran parte delle agnitioni. A tutto cio si aggiunge, che tal sorte di componimento, il quale contiene

Apologia

tiene simili amori pastorali, ostinati, & horribili, è contra la opinion cōmune. Imperoche chi è lōtano dalle delicatezze della Città non è solito così alla lunga andar dietro a sì furiosi inamoramenti, che lo facciano trabbocar in accidenti così fieri, & miserabili, quali hoggidi a simili poesie si attribuiscono. Onde Coridone appresso Virgilio, se ben mostra nel principio della seconda Egloga di uoler morire, nondimeno nel fine della medesima, distogliendosi da questa frenesia, si pente, & riprende se stesso per queste parole: Ah Corydon Corydon, quæ te dementia cepit? Semiputata tibi frondosa uitis in ulmo est, quin tu aliquid saltē potius, quorum indiget usus, uiminibus; molliq; paras detexere iunco? Inuenies alium, si te hic fastidit Alexis. Non fa così Didone, persona Illustre, innamorata, ma continua nel furore, & finalmente uccide se stessa. Tal fauola pastorale di sua natura non riceue ancho uerisimilmente, ne grandezza di corpo, ne lunghezza di tempo, essendo imitatione picciola di un' hora; ò poco piu. Hor per comprender le predette ragioni intorno alla presente materia in un sol argomento; ouero la pastorale è ordita in forma di comedia; ouero è ordita in

Di Iason de Nores.

8
dita in forma di tragedia; se ella sarà ordita in forma di comedia, bisogna, che le persone in essa introdotte, siano capaci, & atte a mouer, & ad eccitar il ridicolo, che è l'anima, & il fondamento della comedia, si come ancho auuertisce giudiciosamente Demetrio Phalereo; se ella sarà ordita in forma di tragedia, bisogna, che le persone, in essa introdotte siano capaci del terribile, & del miserabile. Ma le persone de' pastori, & quelle, che da essi dipendono, essendo specie de' Contadini, uerisimilmente non sono capaci de' ridicoli. Percioche l'adoperar i motti, & le facetie sta bene a coloro, che uiuono nella Città. Perilche un tal habito di motteggiar, & di star in giuoco è nominato da Aristotele urbanità, & il suo contrario rusticità. Non sono capaci altresì del terribile, & del miserabile. Conciosiacoſa che simili atrocità non sono proprie di quegli, che dimorano nelle uille, & ne' cōtadi, come proua con apertissime ragioni Marco Tullio nella oration per Sesto Roscio Amerino, diffendēdolo dalla imputatione di paricidio: In rusticis moribus, in uictu arido, in hac horrida, incultaque uita istiusmodi maleficia gigni non solent. Ut enim non omnem frugem, neque arborem in

Apologia

rem in omni agro reperire possumus: Sic non omne facinus in omni uita nascitur. In urbe luxuries creatur, ex luxurie existat auaritia necesse est, ex auaritia erumpat audacia. Inde omnia scelera, & maleficia gignuntur. Vita autem rustica parsimoniae, diligentiae, iustitiae magistra est. Perilche afferma Aristotele, alcuni uitii non essere uerisimili a ciascuna condition d'huomini, come ad vn infermo debole hauer battuto vn'altro fino alla morte, & ad un pouero, & deforme hauer commesso adulterio. Et percio sauamente disse Plutarcho, famem nūquam produxisse adulterium, neque pecuniarum inopiam produxisse luxuriā, breuemque quandam esse temperantiam paupertatem, eandemq; compendiosam legum obseruationem. Pertanto essendo i pastori, & poueri, & contadini, & viuendo senza alcuna delicatezza, in loro non sono uerisimili questi amori uehementi, che gli conducano ad esiti atrocissimi. Dal che Virgilio, laudando questa uita contadinesca, la commenda, come non soggetta a si fatte sceleraggini. Et auenga che egli referisca nella sua bucolica un innamoramento molto ostinato, nō però lo racconta, come auuenuto a pastore, & a contadino,

Di Iason de Nores.

9

tadino, ma al suo Cornelio Gallo, persona honorata, & poeta eccellentissimo, & cosi parimente Theocrito narrando quel disfortunato caso di colui, ilquale in que' tempi auanti la porta della sua innamorata, s'appicò per la gola, non lo attribuisce a pastore, ma ad vn certo huomo della città. In qual maniera dunque uerisimilmente le persone de' contadini, & de' pastori riceueranno, ò la forma della comedia, ò la forma della tragedia, non essendo essi conueniente soggetto, ne dell'una, ne dell'altra? A tutte queste ragioni hauendo riguardo quegli antichi fauii, a' pastori attribuirono la Egloga, che è vn breue loro, & uerisimile ragionamento di un' hora, ò poco piu, mentre si troua insieme l'uno con l'altro, discorrendo di qua, & in là ne' monti vicini, & per pascolar i greggi, & mentre guerreggiano fra se stessi con sampogne cantando. Et percio fin l'altro giorno rappresentauano simil fauole nelle feste, & ne' banchetti sotto nome di Egloghe per dare sollazzo forse cō vn tal trattenimēto ne' cōuiti, mentre si apparecchiassero le tauole; ma hora improuisamente le hanno ridotte a maggior grandezza, che non sono le comedie, & le tragedie, con cinque atti, con una
C gran

Apologia

gran moltitudine d'interlocutori, senza proportion, senza conuenienza, senza verisimilitudine, mettendo in bocca de' pastori alle uolte certi parlari figurati con ornamenti de' poeti Lirici, & alle volte ragionamenti alti, discorsi di cose celesti, concetti prudenti, & sententie grauisime, che appena si conuenirebbono a' Principi, & a' Philosophi. Hora essendo la tragicomedia, & la pastorale, l'una per se, come composition mostruosa; & l'altra senza fine utile, & percio come non conuenevole, anzi ambedue contrarie a' principii d'Aristotele, de' philosophi morali, & ciuili, & de' gouernatori, & de' legislatori delle Republiche, tanto bene fondati a beneficio publico, lascio pensar in qual consideratione si debbano hauer quelle altre maniere, che chiamano comedie pastorali, tragedie pastorali, & tragicomedie pastorali; oltra la prodigiosa elocutione di idee di dir opposte, che farebbono sforzate di ammettere in se stesse per le persone, che ui s'introducono. Qui chiamo Iddio per testimonio, che tutto quel, che si è detto da me fin qui di tal sorte di poesie, non è stato detto, ne per offender altrui, ne per istudio di contradir, ne per alcuna altra sorte di ambitione, ma solamente

Di Iason de Nores.

10

mente per diffender la poetica di Aristotele, & per farmi adito al sequente trattato della poetica, & per non essere sforzato in essa di abbracciar altro, che quelle tre specie di poesia, & per iscoprir sinceramente la mia opinione, ò buona, ò cattua, che ella si sia; disposto etiamdio a rimetterla a piu maturo giudicio, & a lasciarla ancho totalmente, quando con piu salde ragioni mi si dimostrasse il contrario. Questa dunque è stata la mia semplice intentione senza cattiuo animo, senza simulation, senza fraude, confirmata ancho col chiamar Iddio per testimonio. Hor, per venir alla seconda parte di quello, che mi ho proposto da principio, hauendo io hauuto proponimento di dimostrar la poetica di Aristotele per non imperfetta, come si puo comprender da quel, che si è detto fin qui, & dalla introductione della mia poetica, & vedendo essere nouamente aggiunte, la tragicomedia, la pastorale, & la tragicomedia pastorale, che poteua io far altro, che riprouarle, & escluderle, come contrarie alle sue regole, & a' suoi principii? & se ben chiamo le predette imitationi, & non verisimili, & uitiose, & mostruose, & prodigiose, non però ho fatto per ueruna malignità; ma perche co-

C 2 si porta

Apologia

fi porta seco il disputare . La onde se io le nominassi per buone, per conneneuoli , per non mancheuoli, che mi occorrerebbe entrar in vna si fatta contētionē? Onde che luogo hanno qui le querimonie, & i ramarichi? che luogo hanno qui gli histrioni? che luogo hanno qui i Verati? Ne saprei veramente immaginarmi, doue siano da canto mio questi strappazzamenti, questi vilipendii, questi calpestramenti, che mi si va imponendo . Ho disputato una conclusione generale, & vniuersale senza mai nominar alcuno, che non habbiano luogo, secōdo l'opinione di Aristotele, molte maniere di poesie nell'arte poetica; che mi uieta di poter cio fare? Non vediamo ogni di essere permesso all'un amico contra l'altro , allo scolare contra il maestro, all'inferiore contra il superiore? Quante uolte Bruto dissentiuā da Marco Tullio? Quante uolte Xenophonte da Platone? Quante uolte Aristotele da Socrate, & dal suo maestro? che dirò io de gl'interpreti di tutti costoro fra se stessi? sono pieni i libri, sono piene le scole, sono pieni i comentarii di si fatte contese. Quindi hebbero origine tante, & si differenti sette de' Philosophi, Academici, Stoici, Peripatetici, & altre infinite. Per
ilche

Di Iason de Nores.

11

ilche se io hauessi uoluto offender alcuno, se io hauessi uoluto riprender la tragicomedia, la pastorale, la tragicomedia pastorale di questo, & di quell'altro, non hauerei parlato in uniuersale; ma farei corso incontinentē alla effamination della fauola, delle sue peripetie, & agnitioni, del costume, della sentenza, della dittione, de gli episodii, del ligamento, & dello scioglimento, ilche non puo esser fatto da me contra quella tragicomedia pastoral, che non ho mai ueduta, ne letta, ne sentita a recitare. Et se egli si trouera, che questo fatto stia altramente, uoglio esser tenuto per il piu infame, e scelerato, che uiua sopra la terra . Per laqual cosa oltre che il discorrer intorno ad un problema, & ad vn luogo commune, senza discender a considerationi particolari, è cosa licita fra l'un amico, & l'altro, è ancho ufficio debito, & necessario a chi si propone d'insegnar altri, per rimouer da loro ogni falsa, & sinistra opinione, & per generar in essi prudentia, & giudicio nelle loro compositioni. Qual dunque di noi due strappazza, scherzisce, & uilipende l'altro? io, che senza nominar alcuno sostento una conclusione generale in difesa di un tanto philosopho, concessa a tutto il mondo;

mondo; ò l'auteur del Verato, che si conduce alle riprensioni del mio libro, alle ironie, alle derisioni, alle infamie, uietate dalle leggi, dalla religione, & da ogni ben costumata Republica? Et quanto piu saranno giudicate queste tali persecutioni per ingiuste, per importune, per intolerabili, se dimostrerò specialmente, un sì fatto nome di tragicomedia pastorale non essere altramente inuention di chi si pensa il Verato, come par che uoglia darci a credere, ma di coloro, che andauano già molti anni recitando per questa, & per quell'altra città simili attioni per guadagno? Messer Giulio, detto il magnifico, & Messer Horatio, rappresentatori di comedie qui a Padoua auanti gentil'huomini honoratissimi hanno pur confessato di hauer già molti anni recitate tragicomedie pastorali. Et Messer Batista Veronese, altresì recitator di comedie, affermò pubblicamente appresso persone dignissime di fede di hauer rappresentato già quindici anni sono in Franza, per tutta Italia, & specialmente nella istessa città di Ferrara, oltre molte altre, la tragicomedia pastorale della pazzia d'Orlando. Non è dunque quelli, che tiene il Verato, l'inuentor di tal sorte di poesie, onde habbia cagione di

ne di dolersi di chi la riprende; ma persone di assai minor grido, & fama, & perciò tali nomi sono proprii di coloro, che si procurano guadagno cō queste tal nouità, per allettar la moltitudine alla loro audienza, senza curarsi, che le loro fauole siano ordite con le regole di Aristotele; mirando piu al danaro, che all'artificio. Ma se pur uorrà egli attribuirsi questa gloria, si lasci intender, che io per me glie la concedero per cortesia; ne andero dietro a simili proue, per non defraudarlo del premio di sì fatta laude. E dunque assai chiaro, che io non ho hauto mai animo di offender alcuno, & molto meno chi mi era amicissimo. Ma presupposto, che io sapessi, che egli habbia composta una tragicomedia pastorale, presupposto, che niun altro al mondo habbia fatta simil compositione con sì grande, & honorato titolo, presupposto, che io l'habbia ancho letta, & riletta, in qual parte l'ho io offeso, se parlando in uniuersale, ho sostenuto questa conclusione, che secondo le regole di Aristotele non ha luogo tal maniera di poesia? Quando mai, introducendomi nella sua amicitia, ho patteggiato seco di hauer sempre le medesime opinioni? Quando mai mi son obligato, di non

Apologia

di non essergli dissentiente, che mi accusa, che mi ha per conuinto, che mi minaccia ancho di publicar i cōplici; quasi che io hauesfi ordita qualche congiura di tuorgli la uita, & le facolta, quasi che io hauesfi commesso qualche gran tradimento, e sceleraggine contra di lui? Et in che uole egli, che io adoperassi la corretiō fraterna uerso se stesso, se mai non sono stato ammesso doue si recitasse, se mai non me la ha lasciata uedere, se mai nō ha richiesto il mio parere? che uane querele, che friuole lamentanze, che tragedie sono queste in occasion si lieue, & di tanto poca importanza? Et se pur egli hauea per maligne altrui relationi preso alcun sospetto di me, douea, senza correr a libelli infami, primà dimandarmi in persona, ouero ricercarmi per sue littere, che io lo hauerei fatto chiaro della mia innocentia; & hauendo egli dimostrata la tragicomedia pastorale all' Illustrissimo Signor Iacomo Contarini, douea ancho chieder il suo consiglio intorno al far publicar questo suo Verato contra di me. Imperoche io non dubito, che egli appunto, nato, & in qualche parte accresciuto nel Regno di Cipro non l'hauerebbe mai permesso, anzi sono certissimo per la fede
che ho

Di Iason de Nores.

13

che ho nella sua gran bontà, che l'hauerebbe fedelmente, & amoreuolmente auuertito, che Iasō de Nores non fosse di conditione, che si douesse ro inuiar i Verati a disputar seco; & che essendo in quel Regno quasi in ogni famiglia delle piu nobili un sol feudo, nella sua n'erano sette; & di questi sette, tre particolarmente erano nella persona di Zacho de Nores, suo auo paterno, & il primo di tutti essere peruenuto nella persona di Pietro de Nores, suo primo genito figliuolo, & padre di esso Iason de Nores; & che la sua auia, madre di Pietro de Nores, era sorella del Cardinal Podochataro, ilquale in quel corrotto seculo era essemplio di ogni bontà, & dottrina a tutta Roma. Gli haurebbe potuto ancho dire, per distorlo da tal pensiero, che Giouan de Nores, fratello di suo padre fù vn di quegli, & fra loro il principalissimo, a cui, come ad vn nuouo Solone, & Licurgo fu data l'impresa di raccogliere, & di riformare le Asfisse, & le Leggi di tutto quel Regno; Et che essendo stato mandato per ambasciator da tutta quella magnifica Vniuersità alla Serenissima Republica di Venetia, ella poscia per la sua somma eloquenza, prudenza, & virtù lo giudicò degno del Contado di
D Tripoli,

Tripoli, che peruenne poi di herede in herede alla persona di Aluise de Nores suo primogenito figliuolo, eletto etiamdio in sospetto di guerra per la sua gran fedeltà gouernator Generale di tutta la militia, & indi alla persona del Conte Iacomo, al quale, per honorarlo, l'Illustrissima Republica di Venetia vltimamente ha conferito una nuoua condotta di settanta huomini d'arme in queste parti, & finalmente il generalato dell'artiglieria in quell'Isola, il quale ancho molti fanno, di che splendor, & di che magnificenza, & di che authorità fosse per tutta Italia, & massimamente appresso l'Illustrissimo Cardinal da Este, & il Serenissimo Duca di Ferrara. Ma che diro io del fratello, & de' nepoti del Conte Iacomo? non gli ha quel santissimo, & clementissimo Pontefice Gregorio decimo terzo honorati con un dignissimo Vescouato di Parenzo, col primoceriato, & con un Canonicato in Padoua di grandissima importatia nelle presenti calamità della nostra Patria? Et forse l'istesso Illustriss. Contarini, che ha letto molte volte l'histoire di quel Regno, gli hauerebbe oltre cio potuto aggiungere, che Giouanni Strambali, Dottor, & Cavalier, maritato nella figliuola di

Giouan

Giouanperes Fabrices, onde la famiglia Giustinianna riconosce il contado di Carpasso, suo auo materno fosse quel, che uenisse a cōsecrar tutto quel Reame a nome di quella patria all'Illustriss. Dominio di Venetia; & che niun altro gentilhuomo di tutta quell'Isola hauesse maggior, ne piu stretto parentado nella nobiltà di Venetia, di quel che hauea esso Iason de Nores, essendo state quattro sue nepoti, figliuole di sorelle, maritate con gentilhuomini di questa Republica, onde partecipa egli per consanguinità, & con la famiglia Mosta, & con la Bemba, & con la Memma, & con la Giustiniana, & da parte di sua Consorte, & con la Pesara, & con la Quirina, & con la Nana, & con la Canala. Per tutte queste cause dunque il predetto Illustriss. Signor Iacomo non l'hauerebbe mai lasciato proceder meco con si fatti termini, spiaceuoli, & rincresceuoli, & poco conuenienti al mio essere, alla mia età, & anco alla mia fortuna, se bene afflitta, nella commune perdita della patria. Ma sia egli a me superiore senza alcuna proportion per dignità, per nobiltà, per gloria de' maggiori; chi mai nelle disputationi delle scientie, & delle facultà, & discipline liberali ha hauuto mira

D 2 a simili

a simili preminenze, & maggioranze? Et se di quegli, che cercano di satiarfi del sangue de' loro auerfarii, molti però ne' loro cartelli procedono cō ogni ciuità, & cō ogni titolo di honore, che doueranno far quegli altri, che contendono semplicemente delle loro opinioni? Quel Paulo Manutio, nelle belle lettere vn de' maggior lumi di tutta Italia, mi nomina nelle sue compositioni con ogni honorato testimonio di dottrina, & di bontà. Il gran Triphon Gabriele non si ha schiffato di stan-
 tiar in casa mia propria per lo spacio di molti mesi, gratia, che non hanno potuto conseguir Principi, & Cardinali. Il Serenissimo Rè di Polonia si ha degnato de chiamarmi per sue lettere publiche con conditioni honoratissime nello studio, che preparaua in quella prouincia. La Illustrissima Republica di Venetia mi ha voluto per suo Lettore in una delle piu degne professioni dell' Academia di Padoua, & egli si sdegnera, & in niuna parte offeso da me, spingera gli histrioni, & i recitanti delle comedie a contrastar meco con maniere di dir infami, con sprezzature, con derisioni, con contumelie? Et dall' vna parte fara dir al suo Verato, che io parlo per bocca del gran Sperone, noua fe-
 nice

nice della nostra età in ogni sorte di dottrina liberale, & dall'altra lo fara imponermi tante inconuenienze, tante sciochezze, & tante scempietà? Et lo fara pronosticar a guisa di Protheo, o piu tosto di Tiresia, che quella tal tragicomedia pastorale, a mal grado di me, & di chi mi fa parlare, si lauderà, viuerà, piacerà, si amerà, si rileggerà? Et per diminuir il credito alle mie opinioni lo fara menar per bocca quel tanto huomo, che hanno honorato i maggior principi di tutta Italia? Quel, senza il quale il gran Guido Vbaldo, dignissimo Duca d' Urbino, non pensò di celebrar, ne le essequie, ne le allegrezze de' suoi piu chari? Quel, che il Serenissimo Duca di Ferrara mando a leuar da Padoua cō quattro de' suoi piu illustri gentil' huomini? Quel, che visitò vltimamente specisissime volte con sue lettere, mentre visse, la Serenissima gran Duchessa di Toscana? Quel, che hanno con chiarissime demonstrationi stimato, & favorito tanti Cardinali, & Pontifici? Quel, a cui Padoua meritamente per deliberation del suo Consiglio ha determinato nel maggior palazzo statue publiche, per adornarsi della sua memoria? Quel, che ha fatto marauigliar tante uolte della sua gran dottrina, &

na, & eloquentia tutta Roma, & tutta Venetia? Quel, che dalla Spagna, dalla Franza, dalla Germania, & da tutte le parti del mondo procurauano di uedere, & di ascoltare, come un nuouo miracolo de' nostri secoli? Et a questo tale si attribuiranno le sferzate, & le scuriate? Et una tal inuettua consecrera il Verato all' Illustriss. Signor Iacomo Contarini, & all' Illustriss. Signor Francesco Vendramini, suoi amicissimi, & miei honoratissimi patroni, & protettori? Molte altre cose somiglianti potrei dir in questa materia, ma per modestia uoglio piu tosto trapassarle, & rimetterle all' altrui giudicio, che con descender a si fatte comparationi, le quali non possono apportar altro, che odio, & maliuolenza. Et se io mi fossi perauentura alquanto piu riscaldato del solito, attribuiscafi tutto cio ad un giusto dolore, che mi ha fatto trascorrer i termini della mia propria, & natural inclinatione di animo, essendo stato dipinto, come persona di conditioni indegne, come uiolator dell' amicitia, & come ambizioso, & di maligna natura, cose tanto lontane da me, & da miei costumi, quãto sà chi mi pratica, & chi mi conosce. Per laqual cosa hauẽdo io fin qui dimostrato, che tutta questa

ta questa disputation, in quel mio primo discorso intorno alla tragicomedia, alla pastorale, & alla tragicomedia pastorale, non l'ho fatta per offender altrui, ma solo per dir la mia opinione in una conclusion generale, & vniuersale in difesa di Aristotele; & quanto il mio discreto proceder non meritasse, che il Signor mio auuersario, sdegnandosi egli, inuiasse i Verati a disputar meco con maniere insupportabili, mi resta hora a risponder alle sue contradittioni, & a farle vedere chiarissimamente, quanto siano lontane dalla intelligentia de' buoni scrittori, & della poetica di quel grã philosopho. Ma auanti che io uenga a questa parte, mi par, che non sia cosa fuor di proposito, se primà io discopriro breuemente gli accorti andamenti, che ha egli tenuto nel introdur il Verato a contradirmi, & con quanto sottile auedimento fondasse questa tal sua intentione. M. Tullio dunque nel secondo libro dell' oratore a Quinto suo fratello, trattando del riso dimostra, che esso con motti, & con facetie concitato ne gli animi de gli ascoltanti, trapassando discioglie spesso volte tutti que' piu difficili argomenti, che per uia di disputatione non sono cosi facili a toglier via. Aristotele
le pari-

le parimente nel secondo libro della Rhetorica, là, doue ragiona de gli Enthimemi adombrati, & apparenti, adduce vna maniera di essi, quando alcuno asseuera con gran vehemenza, & afferma con gran confidanza la conclusion di qualche suo detto, per ingannar l'auditore, ilquale, sentendo colui, che parla, a gridare, & ad esclamare arditamente, si da a credere, che egli l'habbia prouata gagliardamente, quantunque non habbia addotta ragione alcuna a proposito. Cō queste due vie di procedere l'auctor del Verato lo arma, & come suo campione lo fa venir a battaglia, accio che tutto accorto gentilmente trascorra ogni difficultà, come farò toccar con mano in questa terza parte del mio proposto ragionamento. Nella quale primieramente dimostrerò, che Aristotele, come philosopho morale, & ciuile nella sua poetica, così in quel, che si troua, come in quel, che non si troua, non hebbe mai pensiero di trattar principalmente di altre poesie, che della tragedia, del poema heroico, & della comedia, delche insieme insieme rendero ancho la ragione: poscia farò ueder, che secondo le sue regole, & fundamenti non ha luogo la tragicomedia, ne la pastorale, ne

la tra-

la tragicomedia pastorale fra le legitime tue poesie, rifiutando di passo in passo le sottigliezze, & le sophisterie piu principali, recitate dal Verato contra di me; & se mi auanzera tēpo forse rispondero etiamdio alle oppositioni, che fa in vniuersa le al titolo del mio discorso, tanto da lui strappazato, & infamato. Hauendo dunque Aristotele, per dar principio da questa parte alla presente mia disputatione, intendimento nella sua poetica di trattar solamente della tragedia, dell'epopea, & della comedia, & d'investigar, secondo il suo costume, le loro diffinitioni, ordinatissimamente procedendo cerca primà, che cosa si debbia statuir per loro piu prosimo, & cōmun genere; & per trouarlo enumera, & le predette tre poesie, & oltrecio la poesia Dithirambica, & quella de' Flauti, & la Citharistica, & afferma tutte conuenir in questo communemente, che siano imitationi. Trouato tale loro genere, ua incontinēte accompagnando le lor differenze, che sono; ò perche imitano con cose di genere diuerse; ò perche imitano cose diuerse; ò perche non imitano nel medesimo modo. Le gia dette differenze piu apertamente le dimostra nelle poesie, dicendo, che di es-

E se, altre

se, altre imitano le attioni de migliori, & de' piu prestanti; altre imitano le attioni de' peggiori, & de meno prestanti; altre imitano per uia di narratione; altre imitano per uia di rappresentatione; altre imitano col uerso effametro; altre imitano col uerso iambico. Constituito il genere, & tutte queste differenze, le va giudiciosamente accomodando alla tragedia, all'epopea, & alla comedia, come a quelle, delle quali masimamente ha uea in animo di fauellare. Il Methodo del Philosopho esser questo, si puo facilmente comprender, & dalle prime, & dalle vltime parole del primo capo della sua poetica. Indi nel secondo si pone ad inuestigar l'origine, & gli accrescimenti della poesia in vniuersale; & poscia l'origine, & gli accrescimenti della tragedia, dell'epopea, & della comedia in particolare. Onde nel fine del secondo capo, & nel principio del terzo stabilisce le lor differenze; & cio fatto incontinente propone di douer trattar primà della Tragedia, & ultimamēte dell'epopea, & della comedia, & cosi passa, secōdo il gia statuito suo proponimento, a raccogliere la diffinitione della Tragedia, come si uede da queste ultime parole del terzo capo: Al presente fauelliamo

fauelliamo della tragedia, raccogliendo la diffinitione della sua sostanza, che si costituisce per le cose dette. Hor se hauesse voluto Aristotele parlar ancho della Dithirambica, non hauerebbe potuto far di non parlar etiandio della citharistica, & di quella de Flauti, hauendole enumerate con la tragedia, con l'epopea, con la comedia, & con la dithirambica, come partecipi dell'imitatione, & oltre cio di molte altre, delle quali fa mentione nel secōdo capo, come della poesia de' Phallici, de' Nomi, de' Satiri, di quella de gl'Hinni. Ma hauēdo nominate tutte queste, solamente per trouar il genere, & le differenze della tragedia, dell'epopea, & della comedia, per diffinirle, & per dedur la loro origine, appar manifestamente, che non ha preposto egli per altro il primo, & secondo capo della sua poetica al terzo, oue fa la sua legitima propositione, che per aprirsi la via, quasi con una certa introductione precedēte, al principalissimo suo trattato della tragedia, dell'epopea, & della comedia, con le quali intieramente fabricasse tutto il corpo della sua arte poetica. Et percio se egli si hauesse mai imaginato di dar precetti ordinatamente di queste altre anchora; per certo hauerebbe

altresi ricercato di esse, se fossero di persone illustri, ò di persone priuate; se fossero fatte per narratione, ouero per rappresentatione; se fossero ordite piu nell'vna maniera de'versi, che nell'altra; & hauerebbe parimente scoperta la loro piu particolare origine, & accrescimenti. Concluderemo dunque, che non e stata giamai mente d'Aristotele di comprender con esse, ne la dithirambica, ne la phallica, se non per constituir la diffinitione della tragedia, dell'epopea, & della comedia, & per deriuar i loro principii, & accrescimenti, prouenendo l'una, dalla dithirambica; l'altra, da gl'inni; & la terza, da phallici. Per laqual cosa si scorge assai manifestamente, che Aristotele per le prime parole del primo capo della poetica, quando dice: Della poesia; di essa, & delle specie di essa, quale forza ciascuna ha: non ha voluto dir altro, che per qual forza, & differenza si distinguesse, & si separasse l'vna dall'altra. Et percio nelle vltime parole dell'istesso suo primo capo, ripetendo la precedente propositione, & aprendo la sua intentione, afferma di hauer detto a bastanza fin là delle differenze delle imitationi, dalle quali ripigliasse il genere, & le differenze della poesia in vniuersale, che non è altro,

è altro, che imitatione, & poi il genere, & le differenze della tragedia, onde finalmente formasse la sua diffinitione. Tutte queste propositioni, ordini, & epilogationi cosi appunto le prende ancho il dottissimo Casteluetro; & tiene per certo, che Aristotele in questo libro della poetica non si proponesse di parlar di altro principalmente, che della tragedia, dell'epopea, & della comedia, lasciate da canto tutte quelle altre, che a diuersi fini hauea nominate, & enumerate, come si lascia intender per queste parole: E da fauellare primieramente della tragedia, & appresso si ragionera dell'epopea, & poi si parlera della comedia, le quali tre poesie erano quelle, che si vsauano specialmēte in publico per diletto del populo, & delle quali Aristotele ha principalmente intentione di trattare in questo uolume. Il simile ua affermando in un'altro luogo: Tiene lungo sermone della tragedia, & dell'epopea, dice egli, & promette di tenerlo ancho della comedia, ilche non fa di alcuna altra; & se altri mi dimandasse il perche, non saperei risponder altro, se non quello, che io gia dissi, che Aristotele non intendea in questo libro di trattare di altra poesia, che di quella, che si recitaua in diletto del po-

del populo in piazza, che era la tragedia, la comedia, & l'epopea; & se fa mentione delle altre, ne fa per accidente, & per far manifeste queste. Ilche appare; perche non fa mentione nel giogo della poesia seuera, de' dithirambici, ne nel giogo della piaceuole, de' phallici, de' quali poi fa mentione, in quanto haueano dato alcuno accrescimēto, cioe i dithirambici alla tragedia, & i phallici alla comedia. Ma che uo io adducendo gli altrui testimonii, quasi che Aristotele medesimo non hauesse cio dimostrato espressamente con sue parole proprie, quando promette egli di douer considerer primà della tragedia, καὶ περὶ κωμῶδίας ὕστερον, cioe & vltimamente della comedia? oue dobbiamo auuertir, che quando, proponendo noi di far ragionamento di vna, & di vn'altra cosa, usiamo questo modo di dir, ὕστερον ἑρῶμεν: ò significhi tal parola ὕστερον: poscia; ò significhi tal parola vltimamente, non si puo a modo ueruno intender, che dopo quella, con la quale si accompagna l'ὕστερον: debbia seguitar alcuna altra in quel trattato. Ac cio si aggiunge, che se hauesse il philosopho pensato di scriuer ancho delle altre poesie, da lui nominate, & enumerate, non le hauerebbe potuto
 altra-

altramente addattar, se non nella prima parte, auãti il terzo capo. Percioche uolendo offeruar il suo gia proposto ordine di proceder, primà dalle cose per natura prime, inanzi hauerebbe senza dubbio parlato della Dithirābica, della Phallica, de gl'Hinni, che della tragedia, della comedia, & dell'epopea: essendo tutte queste deriuare da quelle; ouero almeno della dithirambica insieme con la tragedia, & nelle prima parte; della phallica insieme con la comedia, & nella prima parte; de gl'hinni insieme con la epopea, & nella prima parte: Essendo queste poesie antecedenti a quelle, & per natura, & per ordine d'insegnare, & non come uole il Verato doppo tutte queste, & massimamente doppo il trattato ancho della comedia. Si puo ancho dir, che Aristotele habbia fauellato, & della poesia Dithirambica, & della Phallica, & di quella de gl'Hinni, & parimente della tragedia, della comedia, & dell'epopea, ma delle tre prime, per accidente ne' primi due capi, & cosi grossamente, & solo per raccogliere la diffinitione, & per manifestar l'origine di quelle tre ultime, & delle tre seconde, continuatamente in tutto il sequente trattato, compitamente, & con piu lungo sermone, & per

& per principal sua intentione , & ultimamente però della comedia in quella parte, che non si troua, ilche si ua conietturando: Percioche egli nella Rhetorica si referisce in molti luoghi al trattato de' ridicoli nella poetica, ilquale non è possibile, che fosse accompagnato con altro, che con quello della comedia, come suo principio, & fondamento, ma da qual auctorità de' scrittori antichi, ò moderni si puo mai raccogliere, che esso habbia fauellato della dithirambica, della phallica, de gl'hinni in altre parti, che nelle predette? Qui si reputa per graue indignità, che hauendo proposto Aristotele di douer ragionare della poetica, di essa, & di ciascuna sua specie, che habbia poi esclusa la dithirambica, tanto nobile, & tanto celebre fra tutte loro. Alche si risponde, che egli tratta ancho della dithirambica, ma ne tratta accidentalmente in breuità ne' due primi capi, come si puo cōprender chiarissimamente in ambidue, & come ne lo ha dimostrato quel suo dotissimo comentatore, & solamente per deriuare il genere, & le differenze di queste, delle quali poi ragiona di sua principal intentione in un altro seguente trattato lungo, & continuato, nel quale tacitamente esclude tutte le

altre

altre poesie, & rinchiude solamente la tragedia, la epopeia, & la comedia. Et che gli occorreua ragionare piu oltre della dithirambica, doppo la comedia? Inquanto poi si crede, che nella seconda propositione non escluda le altre, si torna a dire anzi, che per quell'*ὕστερον* le esclude totalmente per l'auenire, come gia a sufficienza si è dimostrato. Diremo pertanto, che Aristotele nelle prime parole della sua poetica proponesse di parlare del genere delle poesie, che è imitatione, & delle loro differenze, & che indi, per le parole prossimamente seguenti, restringesse la sua propositione alle poesie, che hanno in se fauola, & attione, che in tempi conuenienti trapassasse, ò da felicità ad infelicità; ò da infelicità a felicità; & che hauesse in se grandezza, compimento, & marauiglia, & che finalmente riducesse tutte queste alla tragedia, all'epopea, & alla comedia, che erano quelle, che si recitauano per diletto in piazza al populo, & che douea regular il philosopho morale, & ciuile, & i gouernatori, & legislatori delle Republiche. Onde escludesse per l'auenire, & gl'Hinni, & i Nomi, & i Dithirambici: perche non conteneano in se attione, che trapassasse, ò da felicità ad infelicità; ò da

F infelicità

infelicità a felicità; & perche non haueano grandezza con tempi determinati; & i Phallici, perche era poesia imperfetta, dishonesta, & gia dismessa; & la citharistica, & quella de Flauti, perche non imitauano con parole, ma; ò con numero; ò con armonia, cioè; ò con gli gesti; ò col suono; & le egloghe, perche non erano di attioni compite, & grandi con tramutation di fortuna; & perche erano piu tosto certi giuochi, preludii, dispositioni, & presercitamenti, che veramente habiti di componer poesie perfettamente. Di tutto cio è segno, che altre di loro sono fatte in forma di narratione; altre in forma di rappresentatione; & alcune in materia allegra; & alcune in materia miserabile. Perilche a comparation de' poemi graui, & ferrii sono dette lusus, & lo scriuerle, ludere. Et per cio essendo stato ripreso Virgilio da Apolline, che auanti tempo si applicasse a materie piu graui, si riuolse allo scriuer egloghe. Degli epigrammi, ode, elegie, & altre si fatte compositioni non dirò altro. Percioche non credo, che sia alcuno, che se còdo Aristotele uolesse traponerle fra le uere poesie, che abbracciauano in se attion variabili, trapasanti; ò da infelicità a felicità; ò da felicità ad infelicità, &

cità, & oltrecio compite, grandi, & marauigliose. & se egli non si ha indotto ad enumerar fra le poesie la lunga composition delle cose naturali, fatta in uersi da Empedocle, come si còdurrebbe a chiamar per tali queste altre di pochissima importātia? pertanto Aristotele, come philosopho morale, & ciuile ha hauuto in animo di trattare nella sua poetica principalmente della tragedia, dell'epopea, & della comedia, & non sicuro di fauellar di ogni maniera di poesia, che non riceua le sue regole, & i suoi principii dalla philosophia morale, & ciuile, & da' gouernatori, & da' legislatori delle repubbliche. Ma a questa nostra conclusione si oppone il Verato secondo il suo solito con grande impero, & nega, che Aristotele accennasse mai, & adducesse simil propositione. lamentateui dū que Messer Verato di que' uostri famosi tragici, & comici, da' quali ui gloriare di hauer imparata la poetica. Il Signor Sperone, che l'ha insegnata anchor esso a me, mi ricordò, che ui è un passo manifestissimo. ma che dico io un passo? me n'ha mostrati piu di sette, & non pur in Aristotele, ma anchora in Horatio, & in Platone, oue si raccoglie si fatta conclusione ad occhi chiusi senza molta

difficultà. Nō dice Aristotele nella poetica, distinguendo le qualità della tragedia, che essa è imitazione, nō di huomini, ma delle attioni, & della uita, & della felicità, & infelicità? & non soggiunge poco appresso : per tanto l'attion, & la fauola è fine della tragedia, & il fine è cosa fra tutte le altre grā dissima, & importantissima? Hor se la Tragedia consiste principalmente nella fauola, come in sua propria sostāza, & la fauola è attione di felicità, & d'infelicità; & questa felicità è fine importantissimo fra tutti gli altri fini , trattato copiosamente dal medesimo Aristotele ne' diece libri dell'Ethica a Nicomacho, chi mai fara, che non confessi la tragedia prender i suoi principii , & la fauola specialmente dalla philosophia morale, & ciuile? Il medesimo si puo dir, & della fauola comicà, & della fauola heroica, essendo ambedue attioni di felicità , & d'infelicità & se l'arte militar riceue molti de' suoi principii dalla philosophia ciuile , come da sua architettonica , perche uogliamo, che non gli riceua ancho la poetica? se la musica, se la scultura , se la dipintura riceono infinite lor regole dalla philosophia ciuile , come ne fa ueder Aristotele nell'ottauo libro della politica , perche

non

nō le prēdera ancho la poetica? se la poetica piglia il costume, & l'affetto dalla rhetorica , & la rhetorica dalla ciuile de' costumi ; onde Aristotele la chiama rampollo della dialettica, & della politica de' costumi , come si puo dedurre, che ambedue non riconoscano la loro origine , & molti loro auuertimenti dalla morale? l'istesso affermeremo ancho de' uitii . percioche se le uirtù si diffiniscono per gli estremi uitiosi, perche uogliamo noi separar quelle da questi? se la liberalità è mediocrità fra l'auaritia , & la prodigalità ; se la fortezza è mediocrità fra l'audacia, & la timidità come, trattando, & delle uirtù, & de' uitii li separeremo fra se stessi? Qui ci uole un grande ardire , ouero un grā ridicolo Messer Verato a trascorrere argomentosi cosi difficili a sciogliere . Ma che? non afferma Aristotele in un'altro luogo , che la poesia è cosa piu philosophica della historia , traugliandosi quella piu intorno a gli uniuersali , & questa piu intorno a particolari? perliche se la poesia è cosa philosophica, a qual altra parte di philosophia ella si sottomettera, che alla morale, & alla ciuile? & se ella è subalternata alla morale, & alla ciuile, chi neghera, che da essa non prenda una gran parte

te

te de' suoi principii? & da qual'altra predera la pre-
 lettione, & il costume? da qual'altra prendera gli
 affetti, & massimamente quello del terrore, &
 della misericordia? da qual'altra prendera i uitii,
 & leuirtù? da qual'altra prendera la uirtù heroi-
 ca? & come chiamerebbe Marco Tullio la Co-
 media imagine della uerità, specchio della uita, &
 della conuersatione? E forse solo Aristotele di que-
 sta opinione? Nonne comanda anchora Hora-
 tio respicere exemplar uitæ, & morum, & ueras
 hinc ducere uoces? nõ soggiunge egli poco dop-
 po, che scribēdi recte sapere est principiū, & fons,
 & quel che segue per dimostrar, donde piglia
 le sue marauigliose bellezze la poesia? Ma uedia-
 mo un poco, se il poeta era tenuto, & astretto a re-
 golar le sue poesie, che douea rappresentar in piaz-
 za al popolo, etiamdio secondo il parer de' gouer-
 natori, & de' legislatori delle Republiche, & confi-
 deriamo primà quel, che ne dice Platone, & se ha
 luogo in questo proposito. Nel secondo libro
 dunque della sua Republica cosi statuisce: primū
 igitur, ut uidetur, fabularum fictoribus (& qui par-
 la pur delle poesie fatte per imitatione, che han-
 no fauola) præficiendi sunt, qui si quam bonam
 fabulam

fabulam fecerint, eligant, reliquasque abiiciant.
 & l'istesso Platone nel terzo libro medesimamen-
 te della sua Republica: Nos autem a superioribus, mi-
 nusque iucundo utemur poeta, fabularumq; fi-
 ctore, utilitatis gratia, qui decori nobis rationem
 exprimat, & quæ dicuntur, dicat in his formulis,
 quas a principio pro legibus tulimus, quando mi-
 lites erudire agres si sumus. Non appar qui mani-
 festamente, quanto debbia riceuer la poesia publi-
 ca i suoi principii dalla legislatrice, per institution
 della giouentù, che douea seguir la militia, per rē-
 derla piu atta al suo ufficio? & nel settimo libro
 delle sue leggi determina, che niun poeta habbia
 ardire di finger altre cose giuste, & honeste, oltra
 le leggi della città, & che tutto quello, che haucra
 composto, non debbia dimostrar ad alcun hu-
 mo priuato, primà che i giudici, ordinati sopra-
 cio, & i custodi delle leggi non l'habbiano, & ue-
 duto, & approuato; il che non hauerebbe giamai
 statuito, se non hauesse cōpreso, che i poeti doue-
 fero hauer risguardo nelle loro poesie alle leggi,
 & a' buoni ordini della città. & però Phrinico,
 poeta tragico, hauendo fatto rappresentar contra
 si fatte leggi in Athene, come riferisce Herodoto

nel

Apologia

nel feſto libro della ſua hiſtoria, & Strabone nel quartodecimo libro della ſua geographia, la deſtrutione della Republica di Mileto, preſa da Dario, fu in mille dragme da gli Athenieſi cōdēnato, con eſſere ſtato interdetto, che nō ſi trattate piu per l'auenire un ſimile argomēto, & Platone riprēde grauemēte Euripide, & lo ſcaccia dalla ſua Republica, per hauer con laudi inalzata la tirannide, & per hauerle attribuito il titolo di ſapientia. Onde Ariſtophane in una ſua comedia introduce Euripide, addimandato da Eſchilo, qual penſaſe eſſere l'ufficio del buon poeta, a riſponder, la deſtrezza delle ottime ammonitioni, & il render gli huomini migliori nella ſua città, il che nō hauerebbe fatto, ſe non hauerebbe egli giudicato, che i poeti doueſſero hauer riguardo, & dirizzarle loro compositioni al beneficio publico. Et che farebbe la poeſia altro, che una certa buffoneria, ſe nō mirate a ſi fatti commandamenti, & auuertimēti di coloro, che inſtituiſcono i noſtri coſtumi, che fanno le leggi, & che con prudenza gouernano gli ſtati, & le Republiche? & ſe Ariſtotele nell'ottauo della politica uole, che i giouani prendeſſero buoni coſtumi, & da' conuiti publici, & dalla
dipintura,

Di Iason de Nores.

25

dipintura, & dalla muſica; & ſe cerca di regular tutte queſte arti, per ben diſciplinar la giouentù della ſua ottima Republica, chi credera mai, che non hauerebbe in quella parte vltima, che vi manca, regolata ancho, & la tragedia, & la comedia, & l'epopea alla medeſima inſtitutione, hauendo veduto eſſer regulate ancho dal ſuo maefiro Platone ne' libri parimente della Republica? Onde è chi crede, che la ſua poetica non ſia altro, che l'eſtrema parte della politica, ma io ſon d'opinione, che in quel, che non habbiamo della politica, habbia egli parlato ſolamente coſi in vniuerſale delle predette poeſie, in quanto doueſſero eſſere indirizzate alla buona creanza de' cittadini, hauendo in animo di trattar di tutte loro poi ſeparatamente nella poetica, in quanto alla ragion, & a gli auuertimenti dell'arte, nellaquale però ſi ſeruiſſe di molte concluſioni, prouate inanzi nella politica. Ma che vo io tuttauia repetendo quel, che ho gia detto in piu luoghi nella prima parte del mio diſcorſo? il quale, ſe perauentura ſi hauerebbe degna to di legger da principio l'auctor del Verato, non mi hauerebbe tante volte ripreſo, che io non prouo quel, che in molti luoghi propongo. Percio-
G che

che nel fine di questo mio discorso, oue si parla della tragicomedia, & della pastorale, & della tragicomedia pastorale, ripiglio molte conclusioni, & le adduco a mio proposito, come gia prouate bastantemente nel principio del medesimo. Onde suplico ogn'vno a rileggerlo diligentemente: perche forse giudichera, che non fosse piu al presente necessaria altra mia risposta alle oppositioni del Verato. Ma che debbo io di nuouo risponder alla istanza, che tuttauia mi fa della sua diletta dithirambica; perche non l haueffe abbracciata Aristotele fra le sue legitime poesie, hauendogli io, se non m'inganno, a pieno dato raguaglio poco di sopra? Aggiungerò duncq; a suo compiacimento alcuna altra alle cose dette, che non trattò egli della dithirambica; Imperoche essendo essa una specie di hinni in laude di Baccho, douea alla lunga essere regolata da' suoi sacerdoti, & nō hauea di mestieri piu esattamente de gli ammaestramenti del philosopho morale, ne di quegli de' legislatori, & de' gouernatori delle Republiche; & perche forse douea essere sempre la medesima. Perilche bastaua ad Aristotele hauer fatto mentione di essa cosi alla sfuggita succintamente, per ser

uirsene

uirsene nel ragionamento principale, che si hauea proposto. Degli encomii, hinni, nomi, ode, elegie, epigrammi mi vergogno a tornar piu a fauolare, hauendo io gia detto, che non sono compositioni, che in vn tratto apportassero diletto, & giouamento communemente a tutto il populo; ma cose di poco momento, & pertinenti piu tosto al grammatico, che al philosopho morale, & a' gouernatori, & legislatori delle Republiche. Parlò dunque Aristotele di quelle sole poesie, che poteano generar qualche buona disciplina negli animi di quegli, che le ascoltauano, cioè a tutta la città. Et percio coloro, che instituirono questi poemmi, hebbero intendimento d'indurre ne' cuori de' cittadini l' amor, & il desiderio, ò della Republica regolata di un solo; ò della Republica regolata de' pochi; ò della Republica regolata de' molti, & massimamente di questa vltima, con cui si reggeua in que' tempi la maggior parte della Grecia, alle quali tutte vniuersalmente niuna sorte di signoria era piu contraria, che la tirannide, & quella de' pochi potenti, che non è altro, che moltitudine de' piu tiranni; dal che determinarono, che si rappresentassero tre sorti di poesie in publico a gli huomini

G 2 mini

mini della città; il poema heroico, che raccontasse qualche attion di alcun principe legitimo, che si affaticasse per liberar da trauaglio, & per render felici i suoi compagni, & sudditi, a differenza del tiranno, che suol loro procurar ogni ruina, & distruggimento per auaritia, per vtile, & per diletto di se stesso; la tragedia, per ispauentargli dalla tirannide; & la comedia, per ben disponergli alla vita popolare; Et per cio fare acconciamente attribuirono alla comedia le attioni de' priuati, & de' popolari, ma che fossero talmente tessute, che tra uagliose nel principio, riuscissero alla fine, in festa, in riso, & in allegrezza; alla tragedia dispensarono le attioni de' gli huomini potenti, & tiranni, ma che fossero anchor esse in tal guisa ordite insieme, che essendo prospere nel primo loro ingresso, cadessero finalmente in ruine, in esilii, in uccisioni, & però alla comedia attribuirono il ridicolo, alla tragedia il terrore, & la misericordia, al poema heroico le attioni magnanime, & gloriose, ma che fossero anchor esse adattate in modo, che essendo tutte ripiene di disturbi nel cominciamento, doppo qualche spatio risultassero in allegrezza. Quindi si vede nel poema heroico di

Homero

Homero preponersi il Regno a tutte le altre maniere de' stati, & nel poema comico, & tragico di Aristophane, & di Sopocle preponersi la vita priuata de' popolari a quella de' tiranni, & de' piu potenti, & le comparationi spesissime fra l'vna, & l'altra. Chi sarebbe dunque de' spettatori, che non si accendesse al desiderio della vita priuata, riguardando spesissime volte in queste rappresentationi, che ogni trauaglio de' priuati si riuolga in somma letitia, & che non abhorrisse la vita tirannica de' piu potenti, vedendo, & considerando, che ogni loro grandezza si possa riuolger in estrema ruina, in esilio, in morte, in uccisione; & tutto cio in vn giro di Sole? & chi non desiderarebbe di uer sotto quel principe, che lo vedesse nelle sue giustissime attioni favorito da Dio, a tal che ogni suo trauaglio gli risulti a grandezza, a laude, ad honore, & a somma gloria, & felicità? In questa parte mi si oppone di nuouo: perche io affermai, che Aristotele non parlasse nella sua poetica parimente dell'egloga, che era poesia pur fatta per imitatione, quasi che ne hauesse trattato egli in quella parte, che non si troua. Hor con che discorso si tiene, che egli fauellasse etiamdio dell'egloga? do-

ue no-

ue nomino mai tal compositione in questo volume? doue ha proposto di ragionar di essa? da qual altro testimonio, ouer coniettura si puo mai trarre simil conclusione? se Aristotele in esso non l'ha mai ne nominata, ne accompagnata con le altre, ne distinta da esse, ne dimostrata la sua origine, & accrescimenti, ilche era sommamente necessario, per cauar vna simile coniettura? A questo modo si potrebbe dire, che parlasse ancho, & del Romãzo, & di ogni altra compositione, che non hauesse mai ne veduta, ne vdiuta nominare? Inquanto poi si nega, che i cittadini prendano per maestri della vita, & de' costumi loro essi poeti, credo, che in gran parte sia stato risposto da quel, che io ho detto fin qui, & nella epistola dedicatoria della mia poetica, oue ho prouato, che anzi da essi riceuessero si fatti ammaestramenti morali con molto piu nobil maniera, riceuendogli non con battiture, non con pene, non con castigamenti, come fanno da legislatori, & da' gouernatori delle Repubbliche, ma con sommo godimento, & recreation d'animo. Dalche io giudico, che coloro, i quali hanno lasciato al mondo tali poesie, habbiano hauuto per loro mira principal, & obietto la utilità, &

tà, & che habbiano adoperato il diletto, come vn certo mezzo, & instrumento di procacciarlo piu ageuolmente, & d'introdurla negli animi di coloro, che intraueniuano a si fatte loro rappresentationi. Onde que' poeti, che proponessero il diletto a questa vtilità, io stimarei molto simili a que' falsi oratori, che adoperassero, per ingannar la giustitia, non ragioni leali, ma argomenti sophistici, & apparenti: percioche ambidue vguualmente pecherebbono, cosi facendo, & si dipartirebbono dal uero vfficio delle lor arti, che non mirano ad altro, che al bene, & virtuosamente viuere della lor patria. Ma che occorre disputar piu a lungo vna si fatta questione, se gia in quel mio discorso ho fatto vedere, le parti piu principali della tragedia, della comedia, del poema heroico, la tramutation di fortuna, le peripetie, le agnitioni, il costume, la sentenza, non tender quasi ad altro, che alla vtilità, & all'introdur qualche buon costume nella città? & però hauendo io fin qui dimostrato, che Aristotele nella sua poetica non hebbe mai intendimento, come philosopho morale, & ciuile di trattar principalmente di altre poesie, che delle tre predette, & rendute di cio le cagioni, & sciolte ancho

te ancho le argomentationi contrarie. Hora procedendo piu auanti verro a parlar della tragicomedia, secondo il mio gia statuito proponimento, & parlerò in breuità, & con chiarezza tale, che forse per l'auenire si comprendera da chi ha giudicio, quanto simili compositioni si discostino dalla ragione, & dalle regole di un si prudente philosopho. Pertanto non si riprende la tragicomedia, come altri si danno a credere, per essere poesia nuoua dopo l'arte poetica di Aristotele, ma si riprende, per essere mista, per essere doppia, per non essere vniforme. Imperoche se ella si concedesse, sarebbe forza parimente, che mi si concedesse, che in essa ui sia qualche parte comica in tragedia, & qualche parte tragica in comedia; altrimenti non sarebbe tragicomedia. Ma essendo vitioso, & non ragioneuole il tragico in comedia, & il comico in tragedia, secondo i nostri gia addotti, & approuati fondamenti, si concludera gagliardamente, che quella mescolanza, che ha in se le predette disconuenienze, debbia essere grandemente disregolata. Segue appresso, che sia cosa sommamente necessaria, ouero che nella tragicomedia siano due attioni, l'una tragica, & l'altra comica;

se douera

se douera meritar questo nome; Ouero che in vna istessa attione vi sia, & il tragico, & il comico. Ma se la tragicomedia hauera due attioni: oltre che sarà confusa, oltre che non si scordera la sua fauola, & il suo argomento in una guardatura, come uole il philosopho, peccherà ancho contra la simplicità, & unità della fauola; tanto ben fondata, & confermata da Aristotele; se nella istessa attione ui sarà, & il tragico, & il comico, ne auerrà, che nell'istesso soggetto, & nell'istesso corpo ui possano esser due forme di diuerse specie; & quel, che è il peggio, ancho di natura contrarie; & che le persone, che sono in potentia atte a generar il terribile, & il miserabile, in atto poi finiscano nel ridicolo; dalche risultera quella compositione, che tanto biasima Demetrio Phalereo, cioe Tragoedia ludens, ilche ripugna, & alla natura, & alla commune sententia di tutti gli huomini. Della qual cosa è segno euidentissimo, che nessuna età de buoni poeti uolle frequentar si disconcie, & disproportionate compositioni: Et percio non si ueggono in istampa, che io sappia, altre, che quella di Plauto, & un'altra Spagnuola, intitolata Calisto, & Melibea, laquale non penso, che sia an-

cho approuata dal giudicio di coloro, che mifurano le poefie con le ragioni, & con le regole di Aristotele. Hor perche Homero feperatamente ha scritto il Margite, & feperatamente la Iliade, & la Odiſſea; & perche nõ ha accompagnato il Margite, ò con l'vna, ò con l'altra? per certo per non meſcolar le attioni graui, & magnifiche con le leggiere, & ridicoloſe. Ma riconoſcendo la ſua origine la tragedia dalla Iliade, & dall Odiſſea; & la comedia dal Margite, perche vorremo noi, che poefie ſi diuerſe, & contrarie, che naſcono ancho da contrarii principi, come è la comedia, & la tragedia, poſſino redurſi in vn corpo, e ſtar inſieme, aggioutaui la paſtorale? Qui ſi appreſenta il Verato, & mi affronta con un ſi fatto argomento; ſe la natura madre, & maestra dell'arte da' corpi ſemplici ne fa naſcer i corpi miſti; ſe la grammatica dalle lettere ne fa naſcer le ſillabe, dalle ſillabe le ditioni, dalle ditioni la oratione; ſe la medicina; ſe la muſica fanno il medefimo; perche non ſara lecito ancho all'arte poetica, imitatrice della natura dalle poefie ſemplici deriuar le compoſte ſenza biaſimo, & ſenza pena? O ſottilità inaudita; ò philoſophia mirabile; poiche non l'ha mai
potuta

potuta inueſtigar, ne trouar, ne ſcoprir il maestro di color, che fanno. Se Aristotele: poiche ha parlato ne' ſuoi libri naturali de' corpi ſemplici, tutto cio riduce a' corpi miſti, a che vogliam noi, che nelle poefie haueſſe operato diuerſamente, ſe haueſſe veduto, che la loro natura il comportafſe? Ha parlato della tragedia, dell'epopea, della comedia, & non parlera della tragicomedia, & di ogni altra miſtione delle poefie, ſe haueſſe penſato, che ſi poteſſero congiunger inſieme? Si vede dunque, che egli ſapientiffimamente ſimili compositioni reputafſe per moſtri contra natura; tanto in queſta arte gli piacque ſempre la vnità, & la ſimplicità. Non ne comanda parimente Horatio, ne ſerpentes auibus gementur, tygribus agni? Non conclude finalmente: Denique ſit quod viſ ſimplex duntaxat, & vnum? ſe haueſſero accettate l'uno, & l'altro queſte rimeſcolanze, ſe le haueſſero giudicate per poſſibili, ſe le haueſſero ſtimate per laudeuoli, non hauerebbono voluto moſtrar queſto loro temperamento? che traſcurraggine, che inſenſaggine farebbe ſtata la loro? Hauera veduta, & meſſa in uſo tal miſtione Plauto, & non l'hauera ueduta & inſegnata Aristotele, & Hora-

ti o professori di questa arte? & la scorrerano per negligentia? Ma poiche si procede da' nostri auer farii in questa materia con parabole, & con similitudini philosophice, prouiamo anchor noi di far il medesimo, dalche si discernera, qual philosophia delle nostre fara piu philosophia. Diremo per tanto, che nelle poesie, come elementi, & principii communi sono, fauola, costume, sententia, dittione: Percioche entrano tutti in tutte le poesie legitime di Aristotele, ma diuersamente. Se eglino si accompagnano col seme di materia sublime, horribile, & miserabile, faranno nascer un corpo misto perfetto di poesia, che si chiama tragedia. Se eglino si accompagnano col seme di vna attio sublime, virtuosa, illustre, in tutto laudeuole, faranno nascer unaltra specie di corpo misto perfetto di poesia, che si chiama epopea, ouer poema heroico. Se eglino si accompagneranno col seme di materia bassa, & in vna attion de' priuati, piaceuole, & ridicolosa, faranno nascer vn terzo corpo misto perfetto di poesia, che si chiama comedia. Ma si come da due specie de' misti perfetti non si puo piu generar vnaltra specie da ambedue, che non sia prodigiosa, & mostruosa: cosi dalle poesie miste

sie miste di fauola, costume, sententia, dittione, che si comparano a' corpi misti perfetti, non si puo mai piu generar vnaltra, che non sia anchor essa fra le poesie prodigiosa, & mostruosa, come farebbe: tragicomedia, comicotragedia, tragicosatira, & altre simili, che abhorrisce l'udito, & l'intelletto di ascoltarle, & d'intenderle. Ma per tornar là, donde siamo dipartiti, sarebbe ancho la tragicomedia mostruosa, in quanto alla mescolanza delle idee del dire. Imperoche come tragica, ricercerebbe la idea del dir magnifica, & grande; & come comica, ricercerebbe la idea del dir tenue, & demessa; lequali non si possono adattar insieme, essendo contrarie, sicome afferma chiaramente per queste parole Demetrio Phalereo: Sunt autem quatuor simplices notæ dicendi, tenuis, magnifica, ornata, & grauis, & quæ ex his miscentur. Miscentur autem, non omnis cum omni: sed ornata quidem cum tenui, & cum magnifica, & grauis eodem modo cum ambabus. Sola autem magnifica, & tenuis non miscentur, sed tanquam aduersantur sibi ipsis, & è regione positæ sunt: quod maxime sint contrariæ. Perilche se la tragedia, che è magnifica, & la comedia, che è tenue, sono

Apologia

sono pessimamente mescolate insieme, anchora le idee del dir, con le quali è scritta la tragicomedia, faranno pessimamente congiunte insieme. Chi dunque ha già conclusa questa mistione per mostruosa, inquanto all'inuentione, non puo ñ concluderla per mostruosa, inquanto ancho all'elocutione. Per laqualcosa la idea magnifica, & grande, mescolata nella tragicomedia con la idea del dir tenue, non potrà essere, se non mostruosa, si come è parimente mostruosa, & disconueneuole la idea del dir magnifica, & grande nella comedia, dalche giustamente è stato ripreso Terentio dal Casteluetro, & dallo Scaligero, per hauer tanto schifata la elocution tenue. Et se bene Donato lauda in lui la latinità, & la elegantia, cio fa, per essere puro grammatico, & perche non considera quel, che porta con se l'arte de' poeti. Hor a quel, che si adduce per argomento, che la forma del dir graue possa essere accompagnata con la tenue, ñ contradico altramente: ñ hauendo io detto, che la graue non si possa accommodar con la tenue, ma che la grande. Et quella parola, graue, nel mio discorso è scorrection del testo, in uece di grande, & magnifica. Ilche si douerebbe hauer conietturato

Di Iason de Nores.

32

rato dalla forma del mio argomentar, hauendo io citate tuttauia le parole di Demetrio. Ma di Plauto, che introdusse la tragicomedia, non dirò altro, se non quello, che ho già detto nel mio discorso, che Horatio si ride grandemente di coloro, che leggeuano, & ammirauano i suoi uersi, & numeri, & i suoi morti, & facetie, & che gli tratta da persone scempie, & senza intelletto. Et questa si fatta riprensione, non è mica riprensione leggera, come si vuole, ma è riprensione essentialissima, & della sostanza dell'arte. Percioche se il ridicolo è il fondamento della comedia, inquanto all'inuentione; & il numero, che è il uerso, è il fondamento della medesima, inquanto all'elocutione; chi riprende queste due cose in Plauto, par, che non parli dell'arte? & che non riprenda in lui cose, che aspettino all'arte? & che non gli dia ferite mortalissime nel cuor, & nell'anima, & nell'arte? Ma che Horatio lo tenga per comico, che pecchi nell'arte propria, & nella fauola, che è la sostanza, & il fondamento della comedia, consideriamo ancho quel, che ne ha lasciato scritto nella prima epistola del secondo libro, & chiamiamoci dell'inuentor della tragicomedia: Aspice: Plautus, dice egli,

egli, quam non astricto percurrat pulpita focco, gestit enim numum in loculos demittere, posthac securus, cadat, an recto stet fabula talo. Qui parla pur dell'arte Horatio? Qui apertamente riprende pur Plauto, che tendesse molto piu al guadagno, che alla dirittura, & constitution della fauola, che è l'anima delle poesie? Et chi mai farà piu per l'auenire di cosi ostinato giudicio, che habbia ardimiento di affermar, che Horatio habbia parlato di Plauto in modo, che si possa toglier a suo fauore in buono, & honorato senso? Vediamo etiamdio l'opinione, che ha il Casteluetro dell'istesso Plauto, & specialmente del suo Amphitrione, che si adopera per iscudo nel diffender la tragicomedia pastorale. Se adunque nella comedia, dice il Casteluetro, per cagione dell'ignoranza delle persone, & dell'attione si permette il prologo, non si douera gia permetter in quelle comedie, che hanno l'attione, & le persone conosciute, & ci conuerrà dir, che Plauto habbia fatto male, che al suo Amphitrione anteponesse vn tale prologo: essendo quell'attione insieme con le persone conosciutissima per fama. Ma quella comedia; ò tragicomedia di Plauto ha tanti altri errori graui, che per
hauere

hauere anchora questo, non fara reputata molto peggiore. Il medesimo fa lo Scaligero, accusando lo per molto licentioso ne' precetti dell'arte. Et percio non farei mai stato io si presentuoso nel riprender Plauto, se non hauesse hauuto la confirmatione di tal mio parere da scrittori, & interpreti di somma authorità. Pertanto queste tragicomemie non son altro, che cibo, & pasto di coloro, che hanno corrotto il gusto, & di quegli, che con questi nomi nuoui si procurano qualche guadagno, ilquale percioche non ueggono di poter cōseguire con nomi semplici delle poesie, ricorrono alla moltiplicità de' nomi composti, per mostrarsi inuentori di cose nuoue, & per ingannar la moltitudine. Coloro dunque, che si fanno authori di si fatte nouità, contentinsi, che altri possano senza pena, & senza biasimo rifiutar questi parti imperfetti, & sceglier da parte le legitime poesie. Ma che Teretio nell'Andria si debbia riprender di fauola di attion doppia, lo dimostra, & la cosa istessa, & il Casteluetro per queste parole: parimente nell'Andria di Terentio si trouano, & si riconoscono due attioni; l'vna è l'amore di Pamphilo verso Glicerio, terminata pure in felicità; & l'altra è di

Charino verso Philomena, terminata parimente in felicità, nel una attione dipende dall'altra per necessità; ò per verisimilitudine, anchora che l'vna, & l'altra attione in se sia verisimile. Ma che l'vna attion di Charino sia tolta dalla Perinthia di Menandro: si come quella di Pamphilo sia tolta dall'Andria del medesimo, & che perciò sia stato biasimato Terentio dall'antichità, par che l'acena Seruio, suo antichissimo commentator per queste parole: pars de Charino sumpta est de perinthia. Ecce enim illud, quod imponebant de duabus vnam fecerat: Et auenga che Donato affermi, la prima scena dell'Andria essere stata tolta dalla Perinthia di Menandro, non però esclude, che coloro, che lo riprendeuanò, non lo potessero riprender ancho per la mescolanza delle due attioni in vna comedia, ilche par, che fosse piu verisimile. Ma sia come esser si uoglia, a me basta, che Terentio in quella comedia contenga due attioni, non dipendenti l'vna dall'altra, ne per necessità, ne per verisimilitudine, & che per questo si possa riprender ragioneuolmente. Ma veniamo a quel, che ci si oppone della mistione della tragedia, & della satira. Imperoche se egli si permette per opi-

per opinion di Aristotele, & di Horatio la mescolanza di queste due, come non si permetterà etiãdio la mescolanza della tragedia, & della comedia? Et chi non uede, che habbia letta, & intesa la poetica di Aristotele, & di Horatio, che questo argomento è in tutto, & per tutto cōtrario a quello, che si vuol prouare? Non ne ha resa testimonianza Aristotele nel secōdo capo della poetica, simili compositioni disconueneuoli essere state vsate in que' rozzi, & primi tempi, & poscia essere state totalmente leuate via da Sophocle? Questo modo di argomentar non è philosophar, per inuestigar la verità, ma per voler far buone le sue ragioni senza hauer riguardo al dritto, & al vero. Le parole di Aristotele sono queste: Sophocle ordinò, che fossero tre i rappresentatori, & la dipintura del palco, & oltreciò la grandezza posposte le fauole picciole, & il parlar rideuole, con l'allontanarsi dalla maniera satiresca prese dignità. Per tanto queste prime, & piu antiche poesie erano certe compositioni imperfette, picciole, disconcertate. Perilche sono state tolte via, & renduta la tragedia alla sua grandezza, natura, purità, & simplicità. Della medesima opinion è parimente il Ca-

steluetro, interpretando, & dichiarando questo passo di Aristotele, quando cosi parla nel suo commento: Adunque la tragedia da primà hauea la materia humile, & il parlar rideuole. Percioche ò seguiuua la forma, dell'attione, & del parlar della satira; ò riceuea i satiri istessi in se, come nel choro, laqual cosa fu leuata uia. Imperoche pareua cosa sconueneuole, che i satiri, i quali sono habitatori delle selue, & della villa, compariscano in attione, reale, che per lo piu auuiene nella città. Onde io m'induco a credere, che i satiri fossero introdotti, nõ nel uero corpo della tragedia, doue si fatta missione riceuesse nome di fatirotragedia, ò tragico fatira, per dir cosi, ma nel luogo de' chori, a guisa d'intermedii, & a questo modo senza alcun dubbio intese anche Horatio la introduction de' satiri nella tragedia. Percioche se egli l'hauesse presa, come altri vogliono, che i satiri s'introducessero nella fauola, & nell'attion di essa Tragedia, falsamente hauerebbe detto cio farsi incolumi grauitate tragœdie. Il presenre luogo di Horatio cosi l'intese il Clarissimo Messer Triphon Gabriele, & cosi me lo interpretò gia quaranta anni sono, come si puo uedere nel mio commento. Ma quã

to sia

to sia incomportabile, & incompatibile, quanto sia sconcio, & abomineuole simile accoppiamento, & congiungimento della satira con la tragedia, l'accenna parimente Demetrio Phalareo per queste parole: Hic enim risus artes, & leporum in fatiro, & comœdiis: Tragœdia autem ueneres quidem recipit in multis, risus autem inimicus Tragœdiæ: neque enim cogitaret aliquis tragœdiam ludentem: quia satirum scribet pro tragœdia: Ne ga di ueder la luce del mezzo giorno, chi nega la tragedia, & la satira da' fini, che si propõgono ambedue essere contrarie, & per quel, che segue discompagneuoli. L'vna ha per mira l'horribile, & il miserabile; l'altra ha per mira il ridicolo, chi mai le congiungera insieme in vn corpo? Della Ilarotragedia di Rinthone, reputato per ciãciator, & per pazzo, & delle trenta tragedie satiresche di Pratina, non rispondero altro, se non, che erano compositioni capricciose, & non artificiose, per essere tragedie ludenti, cõtrarie per natura, & fuor di ogni uerisimilitudine, come si è gia prouato, & per ragione, & per authorità, lequali si possono riprender con gli medesimi fondamenti di Aristotele, quando disse, che Sophocle, lasciando le forme

me sa-

me satiresche ridusse la tragedia alla sua grandezza, & perfettione. Et percio non si risoluono gli argomenti, fondati nelle vere ragioni, col dir: questi ha fatto cosi, & quest'altro ha fatto cosi. Imperoche l'arte sta ferma; ma coloro, che la mettono in opera, non sempre arriuanò a quel sommo di essa. Onde io distinguo le buone poesie dalle cattive con la misura dell'arte, & non l'arte con la misura delle poesie; laquale coloro, che offeruano sono i perfetti; & coloro, che non offeruano, sono gl'imperfetti, & sono piu, & meno perfetti, & imperfetti, secondo che piu, & meno si accostano, & si discostano da' precetti dell'arte. Ecco la tragedia deue hauer la peripetia, & l'agnitione secondo l'arte, tuttauia si trouanno molte tragedie, che non hanno, ne l'una, ne l'altra. La tragedia deue terminar nello spacio di vn giro di Sole, tuttauia si trouano molte, che trappassano i mesi, & gli anni. La tragedia non deue rappresentar le morti, & le uccisioni in scena, tuttauia molti tragici le rappresentano, & però non si deue a modo ueruno tirar in regola vniuersale, questo, & quell'altro ha fatto cosi; adunque è bene, & ragioneuolmente fatto. Percioche non si trouerebbe alcuna cosa tã

to mo-

to mostruosa, che non si trouasse parimente chi l'hauesse fatta. Onde seguirebbe, che l'arte non fosse ordine, ma disordine. L'arte ha gran somiglianza con la legge. Perilche si come auanti fatta la legge molte cose possono scorrer, lequali doppo fatta sono totalmente illicite: cosi auanti costituita l'arte poetica, molte poesie poteano comportarsi, ma doppo fatta l'arte, & formate le regole, & gli auuertimenti, non si lauda piu chi si parte dall'arte, ma chi opera secondo l'arte, & chi la mette in effecutione, dalche, altri si essaltano; altri si abbassano, secondo il merito di ciascheduno. Rintone adunque, & Pratina non sono buoni poeti, contrafacendo alla ragione, che è l'anima delle poesie, onde deriuano le regole, & gli auuertimenti. Ma che? per quanto si puo comprender, le loro Fauole non erano simili a queste, che si recitano hoggidi per guadagno, che non tendono ad altro, che a far ridere il popolazzo? ilquale niente gusta le venustà, le leggiadrie, & gli accorgimenti dell'arte. Ma passiamo vn poco a quest'altra philosophia piu ascondita del Verato, doue si affatica di trouar il temperamento della tragicomedia: Leuisi il terrore, dice egli, & riducosi la fauola al

pericolo

pericolo solo delle morti, fingasi in essa i nomi nuoui, & sia temperato il tutto col riso, restera il diletto dell'imitatione, che fara tragico in potentia, ma non in atto. O ricetta stupenda; ò medicamento mirabile, che è questo, con ilquale il Verato vuol risuscitar la tragicomedia da morte à vita. Qui uole egli, come nuouo philosopho, anzi come nuouo Hippocrate, & Esculapio de' nostri secoli, che si leui il terribile della tragedia, & che si riduca ella al pericolo solo delle morti. Ma se egli si rimouera dalla tragicomedia il terribile, che è la essentia, la sostanza, & la sua anima, che piu restera in essa di tragico? in che maniera la costituiremo, se in una tal attione si leuano ancho le persone chiare, & illustri, conosciute per fama? Almeno nel formar l'idea di questa sua tragicomedia l'hauesse fondata sopra qualche uerità, che aiutasse la verisimilitudine, ma fingerla di nuouo senza fondamento d'istoria, & fingerla tanto fuor del verisimile, chi mai lo comporterà? Et come potrà essere poi il pericolo delle morti, senza che ui sia il terrore? Questa guisa di parlar non ha senso ragioneuole, & implica contradittione. Il pericolo è quel, che immediate genera il terrore, ancho senza il

za il

za il successo della morte. In che modo s'imagineremo l'vno senza l'altro? se vediamo in sogno alcuna attion horrenda; ò di noi, ò de' nostri piu chari, quantunque poiche siamo svegliati, sappiamo di certo essere fuori di ogni pericolo, nondimeno ci dura lo spauento, & il batticore per alquanto spatio di tempo, & il pericolo nonne spauentera, quando specialmente non siamo anchora sicuri, in che esito debbia terminare? se questa conclusion è vera, che possa star il pericolo senza il terrore, la Iphigenia in Aulide di Euripide, & l'altra in Tauris del medesimo non saranno tragedie. Perche hanno il pericolo delle morti, ma non hanno poi le morti, dalche ne risultarebbe, che non si potrebbero comprender sotto la diffinitione della tragedia, secondo questo modo di philosophar. Se il pericolo dunque partorisce l'horrore, donde poi succedera il riso suo cōtrario, che si vuole, che intrauenga nella tragicomedia? Non sappiamo tutti, che il pericolo souerastante occupa sì fattamente l'animo, che per grande interuallo non da luogo, ne al riso, ne ad alcuna altra letitia soprauegnente, ilche offerua diligentissimamente Ouidio nella sua Metamorphosi nella perso-

K na di

na di Egeo, & il Boccaccio nella persona di madonna Beritola, come si è detto nella prima parte di questo nostro discorso? Et però nelle comedie si possono rappresentar alcune dissensioni, & brighe leggiere, come sono quelle di Giannole, & di Minghino, che in vn tratto si risolvono in burle, & in piaceuolezze, ma non si fatti pericoli, che etiamdio senza le morti inducono horribilità, le quali sono totalmente opposte alla comedia. Douea pur il Verato ricordarsi di quel, che si ragiona della morte del Gonnella, auuenuta nella sua propria città di Ferrara, & non addur si fatta propositione, che il pericolo possa essere senza il terrore. Et chi vide, per risponder ancho a quell'altro suo argomento, che vna cosa atta nata in potentia a produr il suo proprio effetto, produca poi il suo contrario? sottil philosophar per certo? il seme di un'huomo, che è in potentia atto nato a generar vn'huomo, generera mezzo huomo, & mezzo Leone, & generandolo non generera un mostro? Concludiamo dunque, che la potentia del tragico, atta nata a far una tragedia, non fara mai una comedia, ouer vna tragicomedia; & se la fara, percetto fara contra la sua natura, & attitudine.

dine. Non vi rimembra Messer Verato, poiche vi dimostrate tanto pratico, & intelligente delle opere d'Aristotele, di cio, che disse egli nel primo libro della politica di quel suo, vnum ad vnum, & M. Tullio nella vndecima Philippica; *Duas res non modo agere vno tempore, sed ne cogitando quidem explicare quenquam posse?* come è possibile, che ingegno humano vaglia in un tratto applicarsi a tragedia, che contien in se attione di persone illustri terribile, & miserabile; & a comedia, che è attione de' priuati piaceuole, & ridicolosa? contentiamoci di essere, hora comici, hora tragici, & non vogliamo essere ogni cosa in un momento, & in vn giro di Sole: percioche la natura delle poesie abhorrisce queste mutationi, e specialmente contrarie, & mostruose. Ma poiche tanto si compiace il Verato della Tragicomedia di Plauto, & l'ha formata anchor egli in questa sua risposta, vediamo digratia, che somiglianza, & che conuenienza ha l'una con l'altra. Il Verato da per precetto, che si finga i nomi, che l'attione sia tutta nouamente imaginata da chi la compone. Et Plauto la toglie da persone conosciute, & illustri, da Gioue, da Mercurio, da Amphitrione, da

Alcmena, da Hercole. Il Verato vuole, che si leui il terrore, & che rimanga il pericolo delle morti. Plauto non ammette, ne pericolo, ne morte. Il Verato tempera il pericolo col riso. Et Plauto è tutto riso; O Plauto dunque non fa cio, che sia tragi-comedia; O il Verato non comprende la forma di tal poesia. Et però chi lauderà mai Plauto, che non riprenda il Verato? Chi lauderà il Verato, che non riprenda Plauto? Et chi non biasimerà ambidue? Qui ci uole qualche machina con qualche deità, che miracolosamente discioglie un sì fatto nodo? Qui fa di mestieri di alcuna distinction sottile, & ingeniola; Qui si ricerca l'aiuto di Pratina; ò del Rinthone, per accordar Plauto col Verato. In quanto poi si tiene, che il Ciclope di Euripide sia tragicomedia, questo è contrario alla soprascrittione, che diede a quella fauola il proprio autore: senza che tutti la tengono per satira pura, in forma di quelle poesie, che erano già dismesse, & per tragedia ludente. Ma sia a suo piacer tragicomedia: perche la forma il Verato con persone finte di nuouo, facendo Euripide la sua di persone note, & illustri? Io giurerei, che tutta questa parte non sia stata fatta col consenso del suo proprio autore, ma

re, ma per humore di qualche suo amico, a cui ha uesse dato il carico di formar la tragicomedia; & se pur egli l'ha fatta, che l'abbia fatta, per seruar il decoro del Verato. Di Dante non dirò altro: per cioche da vn mio discorso, che presto si publicherà, si potrà comprender la mia opinione, laquale è, che il suo inferno, purgatorio, & paradiso sia; ouero vna theologia, ouero vna philosophia morale in verso, nella maniera che era la philosophia naturale di Empedocle, & la philosophia Epicurea di Lucretio, & non comedia, ne tragedia, ne satira, ne poema heroico, ne in somma poesia Aristotelica. Et col leuar à Dante il nome di poeta, attribuendogli il nome di theologo, ò di philosopho morale, non pensò di fargli ingiuria, ma di honorarlo, essendo senza dubbio piu chiari, & illustri titoli questi vltimi, che non era quell'altro. Et se pur vorremo conceder alla sua opera, essendo fatta per imitatione, il nome di poema, diremo insieme con esso lui, che sia poema sacro, cioe, come già dissi, theologia fatta in verso. Il Romanzo, se vuol esser poema narratiuo regolato, fa di mestieri, che non sia confuso, & al non esser confuso bisogna, che fugga la molteplicità delle azioni.

Apologia

ni. Percioche nella vnità consiste; & la chiarezza, & la marauiglia. La marauiglia nasce da questo, che togliendo il poeta Epico a raccontar vna action sola, & di vn'huomo solo, nondimeno troui inuentione di distenderla in molti libri, & con tutto cio non si parta mai dalla vnica action, che si propone. La chiarezza nasce da quest'altro, che l'argomento, & la fauola di tutta questa vnica action, distesa in molti libri si possa scorger in vna guardatura. Et che cosa è tutta la Iliade di Homero, allungata in vintiquattro libri, che la ira di Achille con Agamemnone fino alla conciliation, & al suo ritorno alla guerra, onde succede la morte di Hettore, & per cōsequente la destruttion de' Troiani, & il finimento della guerra? che cosa è la Odissea del medesimo, allungata parimente in altri vintiquattro libri, che il viaggio di Vlisse da Calipso fino al suo arriuo in Ithaca, oue amazza i proci di Penelope, & libera casa sua da ogni infamia? prouiamo di trappassar dal principio alla fine il poema del Romanzo con questa vnica guardatura, che scorgeremo la perfettion, & l'imperfettion dell'vno, & dell'altro; & la differenza, che è fra il poema narratiuo, instituito da Aristotele, &

que-

Di Iason de Nores.

40

questo instituito da altri ne' tēpi nostri. Hora per diffēder il Romāzo si ricorre al giudicio del mondo, cioe del populo, & si vuole, che egli sia giudice legitimo delle poesie. Ma che puo giudicar il populo della fauola, & dell'attione del poema, che la sia tutta, vna, marauigliosa, conueneuolmente grande, possibile, affettuosa, & non senza peripetie, & agnitioni, & che non sia episodica? che puo giudicar del ligamento, & del scioglimento dell'attione? che puo giudicar del costume, della sentenza, della dittione? Dell'Ariosto non multiplierò in piu lunghi ragionamenti, ma riferirò il giudicio del Clarissimo Messer Triphon Gabriele, ilquale stimaua ogni suo canto, ogni sua narration di attione separata per composition singularissima, & eccellentissima, & per vna dipintura dal naturale; ma di tutta insieme non si sodisfaceua cosi compitamente: percioche gli pareua, che vi mancasse quel simplex duntaxat, & vnum: ilche possiamo stimar essergli auenuto, non per mancamento d'ingegno, non per mancamento di giudicio, ma per vn semplice accidente; ouero perche doppo la barbarie de' passati secoli le poesie non erano anchora ridotte, & peruenute

Apologia

nute alla loro debita maturità, & perfettione; ouero perche ne' suoi tempi non era altramente hauuta in consideratione la poetica di Aristotele, & le sue dottissime offeruationi, & auuertimenti nel formar simili poesie. Perilche ancho molti de' poeti piu antichi non sono arriuati a quel colmo dell'arte, che si desidera. Ma in difesa dell'Ariosto parlerò in un'altro mio discorso, & parlerò con principii, & cō ragioni diuerse, & differenti da tutti gli altri, in modo che forsi pochi saranno per l'auenire, che lo riprēdano del suo honorato poema. Inquanto poi si ripiglia Homero, & si procura di regular la fauola, & l'attione della sua Iliade, nō voglio hora prender impaccio di diffenderlo fuor di proposito: hauendo cio fatto assai ampiamente nella prima parte del mio discorso, oltre che egli ha in suo fauor il consenso de' piu eccellenti ingegni di tanti secoli, & il giudicio di Aristotele, congiunto con la ragione, & si contenta di quello, & poco si cura della sentenza, & dell'opinion del Verato; Ne starò a riprouar quel, che si adduce intorno alle altre parti della formatione della tragicomedia, del suo fine, delle persone buone, & cattive. Imperoche tutte queste cose, ò sono
state

Di Iason de Nores.

41

state gia decise, & risolte con grauisime ragioni da Aristotele; ò si possono hauerle risposte da quel, che si è detto da me fin qui nella presente mia Apologia. Onde lasciate tutte queste contese da canto, passero alla pastorale, tanto semplice, quanto mista con la comedia, con la tragedia, & con ambedue. Per decider dunque, & per discioglier questa differenza da' suoi veri, & primi principii, replicando quel, che habbiamo detto nella nostra poetica, diremo, che l'arte, secondo Aristotele, è un habito fattiuo con ragion vera, ilche ne da ad intendere, che non pur sia ella habito di far perfettamente qualche lauoro, ma che ancho esso suo lauoro sia vtile alla compagnia ciuile, non potendo essere alcun tal habito meriteuole del nome di arte, che non sia indirizzato al beneficio publico. Onde Socrate appresso Platone nel Gorgia non vuole, che siano arti tutte quelle, che mancano di ragione, & nel primo dialogo della Republica statuisce, il fine dell'arte non essere altro, che inuestigar, & operar cosa vtile vniuersalmente a ciascheduno. Arte imitatrice poi è quella, che ua rappresentando dal naturale alcuna cosa, che sia di giouamento a tutta la città, come è la scultura,
L la dipin-

la dipintura, & altre si fatte. Hor queste, in quanto arti, si propongono la utilità; in quanto imitatrici, si propongono il uerisimile, che per lo piu è così, ma puo essere ancho altramente, & proponendosi il uerisimile, per consequēte deono schif far la mostruosità, & tutto quello, che occorre rarissime uolte, & che è contra l'intentione della natura, & della sententia della maggior parte de gli huomini. Hor passiamo alla diffinitione della poetica, dalla quale si risoluerà ogni nostra cōtro uersia con chiarezza, & senza molta difficoltà. Sarà dunque ella arte imitatrice di qualche attio humana, marauigliosa, compita, & conueneuolmēte grande; ò narrando; ò rappresentando con parlar in verso, per purgar, dilettaudo, qualche affetto; ò per introdur virtù ne gli animi de gli auditori, & de' spettatori a beneficio commune di alcuna ben ordinata Republica, & la poesia parto, & lauoro dell'arte poetica, è imitation di vna tal attione. Pertanto ciascuna poesia, inquanto artificiosa, deue essere utile; & in quanto imitatrice, deue essere uerisimile; & in quanto uerisimile, non deue essere mostruosa. Acio si aggiunge, che la sia marauigliosa, conueneuolmente grande, di vna attion

na attion sola, & che habbia per mira di purgar qualche affetto, & d'introdur virtù ne gli animi de' spettatori, & de gli auditori. Tutte queste conditioni si trouano nella tragedia, nella comedia, & nel poerna heroico, si come a bastāza habbiamo fatto vedere nella nostra poetica. Perilche nō sēza ragiōe, & l'vna, & l'altra, & l'altra habbiamo nominate, & lauori, & parti dell'arte poetica, & le gitime, & riceute nel corpo della poetica di Aristotele. Hor consideriamo, se la pastorale, ò semplice, ò mista ha in se queste qualità, dalche meriti di essere interserita fra le tre predette Et primà che tutto cio inuestighiamo, vediamo, qual sorte di persone possono esser comprese sotto il nome de' pastori, percioche pare, che ui sia qualche disparer d'opinion. Per laqual cosa questo nome, ò si riceue metaphoricamente, & allegoricamente, come per Rè, per Vescouo, per Governatore, per Capitano; O si riceue propriamente per chi pascola i greggi, & gli armenti, & per dirlo schiettamēte senza giro di parole, per chi pasce le pecore, il che dimostra ancho Virgilio apertissimamente, quando disse: *pastorem Tityre pingues pascere oportet oues.* Et percio ogni volta, che diremo fa

uola pastorale intenderemo vn'attione di chi pasce le pecore. Imperoche per il piu, & per comun consentimento i pastori sono si fatti, & non intenderemo giamai, ne Prencipi, ne Rè, ne Governatori. Et se altramente sotto il nome de' pastori si contenessero si fatte persone, propriamente parlando, falsamente hauerebbe detto Virgilio, distinguendo il Rè dal pastore: cum canerem Reges, & prælia cinthius aurem vellit, & admonuit, pastorem Tityre pingues pascere oportet oues, ductum dicere carmen. Ma che de' pastori, altri siano & Rè, altri siano patroni de grandi armenti; altri siano, & propheti, & patriarchi non rileua molto. Imperoche, ò attualmente pascono le pecore; ò commandano a coloro, che le pascono. Quegli propriamente deono esser chiamati pastori. Questi non sono da esser nominati pastori, ma patroni, gentil'huomini, Rè secondo le loro conditioni. Alcuno di tutti costoro possedera fra le altre sue rendite, & entrate vna gran quantità d'animali, & questo tal chiamerasi pastore? Se questa propositione fosse vera nascerebbono mille disconuenienze, & mille improprietà nel parlar nostro commune. Quando dunque nominiamo

pastore

pastore non douemo giamai intender di altro, che di chi pasce le pecore, secondo la intelligenza vniuersale di tutta Italia; & quando diremo fauola pastorale, non douemo comprender altra maniera di compositione, che quella, che contien in se vn'attion parimente di chi pasce le pecore. Et altro è, per mio giudicio, fauola boscareccia, & altro è fauola pastorale: Imperoche fauola boscareccia significa attion, occorsa ne' boschi, quantū que fosse ancho di persone illustri, ma pastorale non puo significar mai altro, che attion de' pastori. Onde il Ciclope di Euripide si puo dir, che sia fauola boscareccia, ma non giamai fauola pastorale. Dalche mi paiono proceder con prudentia coloro, che simili attioni, che intrauegono ne' boschi, chiamano boscareccie, & non pastorali. Imperoche occorre tal uolta, se ben di rado, che alcun huomo illustre per accidēte faccia una attion ne' boschi, come è quella di Vlisse con Poliphemo, & quell'altra della pazzia di Orlando. Onde possiamo dedurre questo corollario, che ogni fauola pastorale per lo piu sia fauola boscareccia, ma nõ ogni fauola boscareccia sia fauola pastorale. Hor costituita, & distinta in questa guisa la pastorale, vediamo

vediamo se puo hauer quelle conditioni, per le quali meriti di esser interserita fra le poesie legitime di Aristotele. Pertanto la pastorale, non essendo atta a procurar alcun beneficio publicamente a gli huomini della città, a niun modo la doueremo ammetter fra gli parti, & effetti della poetica, in quanto arte. Percioche se l'arte mira principalmente alla vtilità publica, & se la poetica, in quanto tale tende al medesimo fine, chi negherà mai, che le sue poesie non si debbiano indirizzar al giouamento commune della Republica? Et come farà cosa conuenevole dall'altra parte a dire, che i cittadini prendano buoni costumi, & buone creanze a se stessi, & alla lor comunanza da' pastori, & da' contadini? Ma qui puo occorrer vn grandissimo dubbio; conciosiacosa che hauemo gia attribuito a' pastori, & a' contadini vna vita semplice, senza inganni, contenta di poco, & con giustitia, & religione, come non potranno altresì le città traher buoni costumi ancho da si fatta generation d'huomini? A tutto cio non è molto difficile la risposta. Imperoche le virtù, che costoro posseggono, non sono di tal sorte, che apportino quel, che si ricerca alla creanza, & alla institutione

de gli

de gli huomini della città, potendosi dir, che siano piu tosto ignorauza del mal operare. Et che portion hanno essi della giustitia distributua, & della giustitia cōmutatiua, & correttua? che portion hanno della magnanimità, & della magnificenza, della fortezza militare, della vrbantà, & della affabilità, che sono tanto necessarie alla conuersation ciuile? Affermeremo dunque, questi tali hauer un non so che di uirtù, ma in quella maniera, che uole Aristotele nel primo della politica essere nella donna, nel seruo, & ne' fanciulli, & non in guisa, che dalle loro attioni, rappresentate in scena, & da loro scherzi, giuochi, & canti possa no gli huomini ciuili regular la lor uita, & purgar alcun affetto, che a lor sia gioueuole uerisimilmente in quelle attioni, nelle quali si trauagliano a beneficio publico. Sarà dunque la fortezza del contadino, & del pastore il tolerar le fatiche con patientia, il sufferir il caldo, & il freddo; del cittadino, il combatter per la patria. La giustitia del contadino è il non rubar, il non assassinar, il non bramar quel d'altri; del cittadino, il distribuir il suo a ciascheduno, il castigar i delitti, il premiar coloro, che sono benemeriti, & così differentemente tutte le

te le altre. Onde ne auuiene di necessità, che tai rappresentationi non siano effetti, & parti dell'arte poetica. Et tutto che la pastorale sia imitatione, non è pero buona imitatione, allontanandosi tanto dal verisimile in si fatte sue rappresentationi, piene di casi horrendi, & miserabili, i quali a niun modo si conuengono a questa condition di persone. Percioche se ne priuati, che dimorano nella compagnia ciuile, non sono credibili queste atrocità, come saranno credibili, attribuite a pastori, & a contadini, che sono alieni da ogni superfluità, che hanno gli animi demessi, che non hanno que' spiriti vehementi, & altieri, come hanno le persone illustri, & tragiche, che per ogni minima ingiuria corrono alle uccisioni, a' ueleni, alle violenze? Il che ha molto bē espresso Sinesio philosopho, & Orator grauisimo, & prudentissimo nella sua oration, fatta ad Arcadio Imperatore per queste parole: At enim vides, quorum vitæ in tragedorum scenis exhibentur, non a quibus infortunati sunt priuati, & pauperes, sed a quibus robusti, & potentes, & tiranni. Non enim capit magnitudinem calamitatis domus parua, nec amplitudinem infortuniorum paupertas. Et Deiphilo per queste

queste altre appresso Stobeo: paupertas mutationem in deteriorem statum non expectat, & Aristonimo appresso il medesimo: Pauperum vita similis est nauigationi iuxta littus: Diuitum vero, & potentiorum ei nauigationi, quæ in profundo pelago fit. Pauperibus enim facile est funem eiicere, appellere, & nauim extrahere: potentioribus non item; come dunque voremo noi, che in tanta bassezza si degni la fortuna spiegar i suoi dardi, & faette? La sua gran potenza essercita essa contra i Rè, contra i Principi, & non contra i contadini, & pastori, & contra i poueri, donde non possono apparir i suoi gloriosi trophei, non essendo in vna tal vita quel riuolgimento da felicità ad infelicità, che le vaglia attribuir essaltatione. Per laqual cosa le morti, le uccisioni, le vittime non sono facili a dar ad intender in cosi demesso, & abietto stato. Et quantunq; ui auuēgano alcuna volta, nō auuēgono tuttauia per lo piu, che è quello, che fa nascer il uerisimile; La doue i casi rarissime uolte, & nō nel medesimo modo cōtingenti oltre l'ordine di natura generano il mostruoso. La pastorale dunq; che riceue in se queste horribilità, ò siano esse col pericolo senza la morte; ò siano col

M pericolo,

pericolo, & con la morte, a niun modo farāno risultar il uerisimile senza che in simili rappresentationi si offende etiamdio grandemente la diuina Maestà, mētre la facciamo permetter, che huomini semplici, & di pura mente incorrano in grauissime disauenture. Tai disgratie conuengono, ouero a gli scelerati; ouero almeno a persone mezzane, & non a quelle, che sono di somma innocēza, & simplicità. Et se ben il Verato mostra ne' pastori furti, allegando i uersi di Virgilio nella bucolica sotto il nome di Menalca, nondimeno l'altro pastore Dameta, che gli risponde intorno ad una tal imputatione, risolue ogni difficoltà, mentre dice: An mihi cantando uictus nō redderet ille, quē mea carminibus meruisset fistula, caprum? Si nescis, meus ille caper fuit, & mihi Damon ipse fatebatur, sed reddere posse negabat. Hor de' pastori, che si sono appiccati per la gola, & di quegli, che si hanno cauati gli occhi, hauendo in parte risposto di sopra, non dirò altro se non, che sono auuenimenti, che accascano rarissime uolte, & non si contengono sotto il uerisimile che è l'anima delle uere, & legitime poesie, & perciò queste si fatte allegationi non prouano, che tali auuenimenti si

ueggano

ueggano per ordinario ogni di in si fatte persone. Et chi uolesse proceder per questa uia, toglierebbe i casi atroci dalla tragedia, & dalle persone illustri, & potenti, & il ridicolo della comedia, & dalle persone de' priuati; anzi costituirebbe, & una giocosa tragedia, simile a quella Ilarotragedia del Rinthone, & una trauagliosa, & miserabil comedia: Imperoche alle uolte i tiranni si moiono di buona morte & i priuati miserabilmente, & a tradimento. Ma cio non è de' casi, che per il piu, ma di quegli, che di rado auuengono; li quali non si propōgono le perfettamente fatte poesie. A quelle altre argomentationi, addotte in difesa della pastorale, che la Egloga debbia uscir dalla sua fanciullezza, & prender accrescimento, & da Egloga diuenir pastorale, & hora in forma, & in grandezza di una comedia; & hora in forma, & in grādezza di vna tragedia, risponderò con poche parole per non perder tēpo inutilmente. Percioche sō cōtento, che essa doppo la sua prima origine diuēga maggiore, & finalmente si riduchi alla sua debita grandezza, ma nō che trappassi la statura della sua specie. Se nasce Egloga, cresca ancho Egloga, si chiami sēpre Egloga, ma nascendo Egloga, nō vo

glia nel suo crescimēto farsi comedia, & tragedia, & nella sua virilità ridursi in poema heroico. Chi vide mai nascer vn agnello, che poscia nel suo crescimento si cangi in vn cauallo, & nello suo stato arriui alla grādezza di vn Elephante? Non riceue, ne la natura, ne l'arte nel produr i loro parti, & la uori si fatte metamorphosi. La comedia, & la tragedia, nate fanciulle, non hanno mai conseguita maggior grādezza, che quella della sua specie, ne hanno cercato di procurarsi la grandezza del poema heroico. Non hauete letta quella dotta similitudine di Aristotele nella politica, & nella Rhetorica, che il naso, se gli concediamo, che si possa aggrandir più, & più, potrebbe aggrandirsi tãto, che non pur fosse grāde naso, ma che perdesse ancho la sua forma facendosi ogni altra cosa, che naso? Il simile occorrerebbe a cotesta vostra Egloga. Imperoche se le permetteremo, arriuerà a tanta altezza, & grossezza, che nō si riconoscerà piu per tale. Adunque nō riceuerà ella il suo stato, & la sua perfectione da Theocrito, da Virgilio, ma aspetterà mille cinquecento anni a conseguirla da chi l'ha ridotta in tragicomedia pastorale? & si tramuterà in comedia, & anchora sarà pastorale? si tramuterà

in trage-

in tragedia, & anchora sarà pastorale? Et riceuēdo noue forme, non si spoglierà della sua prima? Et si cangerà in forme cōtrarie di tragedia, & di comedia, & tuttauia rimarrà ancho pastorale? Non vi rimembra, poiche vi mostrate tanto peripatetico, che nō puo esser generation di vna forma, che nō sia corruption, & distrution di vn'altra? Il corpo cōgiunto all'anima, subito che diuiene cadauere, incontinente cessa di essere animale, ne mai si vestirà della forma di questo, che non si disuesta della forma di quello. Volete voi, che cotesta vostra poesia prenda la forma di comedia, & che non lasci la forma di pastorale? Volete, che prenda la forma di tragedia, & di ambedue in un tratto, & che nondimeno anchora ritenga la denomination di egloga, & di pastorale? Strana opinione, & strauagante philosophia? Nō vedete Messer Verato, che quel vostro Rhintone per simili frenesie fu spedito per pazzo? Non vedete, che Sophocle, per testimonio di Aristotele, ha ridotto la tragedia da si fatte mostruosità alla sua purità, & simplicità? Questo è vn rinouar le passate heresie poetiche già riprouate, & iscomunicate dal giudicio di huomini sapientissimi nelle menti de studiosi; come an-

cho

cho hanno fatto molti de nostri tempi, che non uogliono star alla ferma, & salda dottrina de' pafati, ma vanno rifuscitando & rinouando le altrui vanità, gia totalmente dimesse & condannate. Lasciamo dunque l'egloga nella maniera, che e stata fin' hora ne' suoi antichi poeti, & nō uogliamo tor loro questa gloria della perfettion di tal poesia, accioche mentre uorremo ingrossarla, & alzarle piu la testa, intrando ella nella porta di parnafo, non si offenda i fianchi, & piegandosi nō si rompa il collo. Deh Messer Verato carissimo ha uemo le regole di Aristotele gia tati, & tanti anni di far tragedie, comedie, & poemi heroichi, & fin' hora la nostra età non ha forse potuto far cosa, che meritasse lode di perfettione, & hora credemo di ascender al sommo nelle poësie, nouamente formate di nostro capriccio, senza osseruazioni, & senza auertimenti? Pertanto chiunque desidera apportar gloria, partasi da queste uanità, faccia comedie, faccia tragedie, faccia poemi heroichi, si sottoponga alle regole di Aristotele, se le faccia dichiarar, le metta in opera, come ha fatto, & fa tuttauia L'illustre Signor Cōte Pomponio Torrello, il Valuasone, il Manfreddi, in Ballantini, il Giusto,

Giusto, & altri nobilissimi spiriti, & non uolia dar orecchia a costoro, che si costituiscono per noui maestri & noui introduttori di questi mostri dell'arte poetica, la quale hauendo con suoi dottissimi precetti generato, & gli Homeri, & i Sophocli, & gli Euripidi, non sia sforzata di partorir nuoui Rhintoni, & nuoui Pradini, & altri simili. Seguiamo dunque, come nochiere, & gouernatore il nostro Aristotele, ilquale in questo profondo pelago, col mostrarci la tramōtana, fara sicuro il nauigar, & ne condurrà salui a buon porto senza tra uaglio, & senza pericolo. Hor se la tragicomedia, che è tutta delle persone della città, ò sia di due actioni, vna tragica, & l'altra comica; ò sia di una action sola, che habbia del tragico, & del comico, non è legitima poesia, nella maniera, che gia habbiamo fatto uedere con apertissime ragioni, come sia mai legitima poesia la tragedia pastorale, che è composta di persone della città, & delle selue; delle illustri, & dell'infima conditione? Ma auertisci, dice il Verato, che si trouano etiadio persone, che sono state, & Rè & pastori, & pastori & patriarchi, & pastori & profeti, & pastori & capitani, & pastori & senatori, & gouernatori di città;

Et di

& di questi tali uoglio io, che si costituisca l'attion, & la fauola tragipastorale. Alla qual instāza si risponde, che si fatta attione di alcuno di costoro, ò è fatta, mentre è Rè, patriarcha, profetta, principe, capitano, gouernatore de' populi; ò è fatta, mentre è pastore. Se è fatta, mentre è Rè, patriarcha, profetta, principe, capitano, gouernatore de' populi, questa è attion tragica, ò heroica, che luogo ha qui la pastorale? Se è fatta, mentre è pastore, questa è attion pastorale, ò di egloga, per parlar piu propriamente, che luogo ha qui la tragedia? Ma parliamo alquanto piu chiaramente con essemi manifestissimi, & senza alcuna oppositione, accioche non resti alcuna difficultà in vna materia cosi facile a risoluersi. Remo fratello di Romulo fu & pastore, & persona regia: Se alcuno volesse formar vna poesia della sua morte, quādo e stato ucciso da Romulo, nel qual tempo era persona regia, & non pastore, io dimando, che poesia costituirebbe, tragedia, ò pastorale, ò tragipastorale? per certo tragedia. Et perche? perche sarebbe attion di persona illustre, & regia, & non di pastore. Moise e stato capitano di esserciti, & pastore, se alcuno facesse vn poema della sua attione, mentre condu-

ceua

ceua il populo Hebreo in terra di promissione; che costituirebbe vn poema heroico; ò pastorale? Veramente poema heroico. Et perche? perche racconterebbe vn'attion lunga di chi fosse stato in quel tempo Rè, & capitano, & non pastore. Ma si farebbe alcuno inanzi, & di nouo mi opporrebbe, che hora si parla di persone, che nell'istesso tempo fossero stati, & pastori, & Rè. A tutto cio io replicarei, che la verisimilitudine, & la natura delle cose nol comporta. Imperoche essendo impedito in due officii, si diuersi nell'istesso tempo, ò abbandonerebbe il suo gregge, mentre reggesse la città; ò abbandonerebbe la città, mentre pascesse il suo gregge. Oltre cio io direi; ò che l'attion sarebbe illustre, & regia, & all' hora costituirei, ò tragedia, ò poema heroico; ò l'attion sarebbe da pastore, & di persona demessa, & all' hora io costituirei vna egloga, ouero, come altri vogliono, vna pastorale. Et però in che modo formeremo questa fauola verisimilmente che habbia una attion cōsentanea, & atta ad essere, & regia, & pastorale nel medesimo interuallo? Ma rispōdetemi ancho a quello, che vi dimādero Messer Verato, che è proprio del vostro mestiere. Questo vostro imaginato & Rè, & pastore, conducēdolo in Scena, come lo ve-

N stiremo

stiremo? da Rè, ò da pastore? se da Rè, sarà soggetto tragico; che ha da far il pastore? se da pastore, sarà soggetto di egloga; che ha da far il Rè? Et che? forse bastarebbe a formar vn'attion pastorale, che in essa in qualche modo intrauenisse alcun pastore? Io non penso, che mai si strana opinione habbia luogo nella mète di alcun nobile, & giudicioso spirito. Conciosia cosa che se cio fosse uero, la tragedia di Edipo Tiranno sarebbe pastorale; ouero almeno tragipastorale, cōtenendo in se due pastori, & pur Sophocle, & tutta l'antichità la sopra scriue semplicemente tragedia. L'attion della guerra di Troia, hauendo relatione al giudicio di Paris, sarebbe pastorale, ouero heroico pastorale, & non poema semplicemente heroico. Il simile si puo dir della comedia pastorale, & molto piu della tragicomedia pastorale, composta ò di tre attioni, l'vna de' priuati, l'altra delle persone illustri della città, & la terza de' pastori; ò di una attione, che insieme insieme sia, & regia, & priuata, & pastorale. Io confesso di non comprender, che forma legitima debbia hauer vna simile compositione. Onde io supplico alcuno de' suoi primi inuētori, che la descriua, & che la formi, come ha fatto Aristotele le quelle tre sue. Percioche desidero di liberar

mi da

mi da questa mia frenesia, laqual ho, che non si possa far alcuna di esse legitimamente, stimando le tutte sogni d'ifermi. Ma procediamo piu oltre. Non è cosa chiara, che questa, da voi tanto laudata tragicomedia pastorale, non è poema per uia di narratione, ma per uia di rappresentatione, dal che segue, che debbia essere recitata in scena? sappiamo ancho per testimonio di Vitruuio, che la scena Tragica dee esser fabricata con palazzi, con corte regie, con colonne, con marmi, con prospetiuue, secondo la grandezza delle sue persone; & la scena comica, nelle contrade di huomini priuati con case humili, & basse, però tuttauia dentro della città; & la pastorale, ne' monti, ne' boschi, & nelle selue. Hor qual sarà la scena di questa poesia mista di queste tre? in che modo sarà constituita, ne' palazzi regii; ò nelle case de' priuati? nella città; ò ne' monti, ne boschi, & nelle selue? non si uede, che sono talmente opposte, & cōtrarie, che l'una non puo star con l'altra? Et per far ueder, che quel, che io ho detto non è senza il consentimento di huomini intelligentissimi, & che da loro sono stato idutto a chiamare tali compositioni mostruose, che cosa è digratia la tragicomedia, che quel mostro di Horatio; Amphora cœpit institui currē

N 2 te rota,

te rota, cur urceus exit? che cosa è la comedia pastorale, che quell'altro mostro dell'istesso; Delphinum siluis appingit, fluctibus aprum? che cosa è la tragicomedia pastorale, che quel terzo mostro, triforme del medesimo: Humano capiti ceruicē pictor equinam iungere si uelit, & uarias inducere plumas undique collatis membris, ut turpiter atrum desinat in piscem mulier formosa superne? Lascierò io per hora di risponder ad alcune altre minute sottigliezze del Verato; & perche si puo facilmente da quel, che si è detto fin qui, hauer le loro resolutioni; & perche mi affretto all'ultima parte di questa mia apologia, cioè al diffendermi dalle imputationi, che attribuisce il Verato al titolo del mio primo discorso de' principii, cause, & accrescimenti della tragedia, della comedia, & del poema heroico, introducendosi con mascherate, con ironie, con comedie, & dimostrandosi per maestro & professore dell'arte poetica. Chiama dunq; egli per disprezzo il titolo di quel mio discorso con due nomi, pregnante, & titolare. Lo nomina pregnante, per accusarmi di arroganza. Lo nomina titolare, per accusarmi di uanità, come quel, che nel primo ingresso prometta gran cose, & in esistenza n'offerui niuna. Hor esaminiamo, & l'una opposi-

fitione, &

fitione, & l'altra, & uediamo se l'essecutione risponde alla propositione, o no. Pertanto come sarà vera questa sua conclusione, che io non habbia attenuato, quanto ho promesso nella mia soprascrittione? non ho io addotto due principii delle poesie, vno rozzo, incodito, & inculto di que' primi tempi, & l'altro ridotto sotto i precetti dell'arte? Non ho io in esso fatto vedere la descendenza del poema heroico insieme con Aristotele da gl'hinni, & da gli encomii? Non ho io deriuata la origine della comedia, & della tragedia dalle due maniere di vituperationi? Non ho io dimostrato, come ambedue prendessero i loro accrescimenti da' legislatori, & da' gouernatori delle Republiche, & tutto cio prouato con argomenti, con authorità, & con historie? che dirò io delle cause di tutte queste tre poesie? Ho pur renduta la cagione, perche al poema tragico fossero attribuite le attioni delle persone illustri, & al comico quelle de' priuati? Ho pur rendute le cagioni, perche si conuenissero al poema heroico le persone illustri in tutto buone, & al tragico, & al comico le mezzane fra buone, & cattive, & perche la tragedia fosse accompagnata col terrore, & con la misericordia, & la comedia col ridicolo. Ho pur renduta la cagione, perche l'at-

tion

tion tragica, & comica terminassero nello spazio di un giro di Sole, & il poema heroico in tempi in determinati. Ho pur renduta la cagione: perche altri conseguissero esito felice, & altri conseguissero esito infelice. Perche dunq; sarà vano, & pregnate il titolo della mia opera? perche sarà ella titolare? perche senza addur alcuna ragion in contrario, nella prima uostra comparatione ui trauestite, & rappresentate le comedie, per burlarui di chi ha sostentato cō ogni modestia, senza mai nominar, senza mai biasmar alcuno, una conclusion generale, & uniuersale in difesa di Aristotele, che secondo i suoi principii non hāno luogo fra le sue legitime poesie, ne la tragicomedia, ne la pastorale, ne la tragicomedia pastorale? Ma miriamo ū poco di gratia se ne' titoli, che laudate si offerua quello, che riprendete in altrui. Et qual titolo è mai piu pregnate di quel, che è quello della Tragicomedia pastorale, & qui parlo di essa in uniuersale & non di alcuna particolare? Doue mai si uede la parte tragica? Doue mai si uede la parte comica? Non già nelle persone illustri de' Rè, & de' pricipi. Non già ne' palazzi reali. Non già nelle persone de' priuati nella città. Non già nelle humili loro case. Come si scorgerà in una guardatura? Ne è punto dissimi-

le l'altra

le l'altra uostra soprascrittione: Il Verato, ouer Difesa di quanto ha detto Iason Denores: Qual titolo è piu contrario alla uostra intentione? Hauete pur detto il uero, nō uolendo, che questa sia difesa, & non contradictione ne risposta. Percioche le ragioni addotte da uoi piu tosto diffendono cio, che ha detto Iason Denores. Onde che mira è la uostra in questo titolo? che senso mistico, che allegoria contiene in se? Io ueramente confesso di nō penetrar col mio rintuzzato intelletto in cosi reconditi misterii uostri. L'ampiezza, & la pregnanza di tutti questi uostri titoli la dimostrate, non pur nel uostro cominciamēto, ma ancora nel uostro finimento, quando intonando dite: Contentateui, che la tragicomedia pastorale, da uoi calpestate, & uilipesa, mal grado uostro, & di chi ui fa parlare; laudetur, uigeat, placeat, relegatur, ametur. E possibile tanta confidenza, & tanta persuasione del uostro giudicio, che quel, che ha detto l'Imperator di Roma, & di tutto il mondo della Eneide di Virgilio, uoi cosi sproportionatamente ne lo appliciate, come giudice sedente pro tribunali, parlando di una tragicomedia pastorale, & nō anchora ueduta, non anchora approuata, nō anchora comparfa in scena? Dirò anchor io, che al

piacer